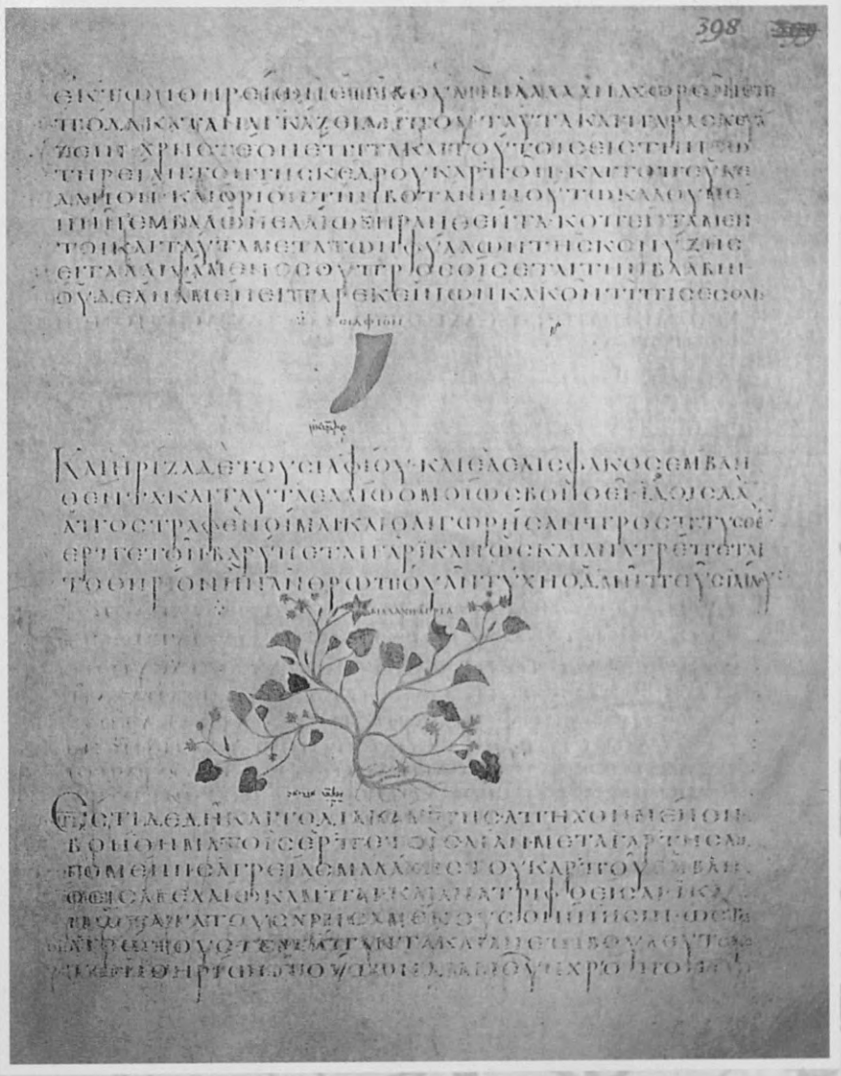
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8



2001 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 8

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8

In copertina: Manoscritto *Vind. med. gr.* 1, VI sec.

2001 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di dicembre 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORNATA DI STUDIO CON IDA BALDASSARRE

AMNERIS ROSELLI, Breve storia del silfio p. 11

DOMENICO SILVESTRI, Origine e fortuna del nome Africa » 21

EMANUELE GRECO, *Tripodes*. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene » 25

BRUNO D'AGOSTINO, Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco » 39

CONTRIBUTI DEL VOLUME

MATTEO D'ACUNTO, Il *gorgoneion* in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci » 47

LUDI CHAZALON, Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard *aphanès* sur la céramique attique » 65

FABRIZIO PESANDO, La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale » 85

LUCA CERCHIAI, La tomba del Topolino » 99

PAOLO BRACONI, *Emplecton* » 105

MARCO GIGLIO, Picentia, fondazione romana? » 119

EPIGRAPHICA

GIOVANNI MARGINESU, ΑΕΣΧΕ in una iscrizione funeraria da Camiro (*DGEEP* 273) » 135

SIMONA MARCHESINI, Il coppo iscritto di Bovino » 139

GIUSEPPE CAMODECA, Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae - I. Foro e tempio di Apollo » 149

GIUSEPPE CAMODECA, Albi degli *Augustales* di Liternum della seconda metà del II secolo » 163

ANNALISA TORTORIELLO, Gli adlecti inter patricios di Claudio » 183

RASSEGNE E RECENSIONI

NICOLA LANERI, Why "Archaeological Theory Today"?
rec. a Ian Hodder (ed.), *Archaeological Theory Today*, Cambridge 2001, pp. 317; figs. 18; tables 2.
rec. a Enrico Giannichedda, *Archeologia teorica*, Roma 2002, pp. 125 » 207

ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a Maria Chiara Monaco, *Ergasteria: impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000 (Studia archaeologica 110) » 214

CARLO DE SIMONE, rec. a V. Scarano Ussani - M. Torelli, *La* Tabula Cortonensis. *Un documento giuridico, storico e sociale,* Napoli 2003, pp. 115 » 222

IRENE BRAGANTINI, rec. a G. Bonifacio e A.M. Sodo (edd.), *Stabiae: Storia e Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Convegno Internazionale Castellammare di Stabia 25-27 Marzo 2000, Studi della Soprintendeza Archeologica di Pompei 7, Roma 2002 » 244

Riassunti degli articoli » 246

GIORNATA DI STUDIO CON
IDA BALDASSARRE

Il 13 marzo del 2003, a conclusione della attività di docente di Ida Baldassarre, il Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'"Orientale" ha inteso rinnovare il suo profondo rapporto con lei organizzando una giornata di studi.

L'iniziativa, introdotta dal saluto del Rettore, Pasquale Ciriello, è stata aperta da un commosso saluto del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Giovanni Cerri.

Sono quindi seguiti gli interventi raccolti in questa sezione, e quello di Paul Zanker, gia Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma sul tema "Dai miti ai simboli. Mutamenti iconografici nei sarcofagi romani del III secolo".

BREVE STORIA DEL SILFIO

Amneris Roselli

Le fonti iconografiche

Conosciamo il silfio cirenaico soprattutto attraverso due tipi di documenti che sono attestati in numerosissimi esemplari e con minime varianti. Prima sulle monete di Cirene (fig. 1), in cui per lo più appare come un arbusto con un fusto piuttosto grosso[1], poi attraverso le statuette femminili in terracotta provenienti da Cirene e Apollonia che tengono in mano un rametto di silfio (con lo stelo un po' più esile di quello rappresentato sulle monete)[2] (fig. 2).

Nei manoscritti di opere farmacologiche greche, invece, del silfio è rappresentata esclusivamente la radice: così nel ms. *Par. suppl. gr.* 247, X sec., f. 5r le cui illustrazioni, di probabile tradizione ellenistica[3], si riferiscono al testo di Nicandro (II a.C.) (fig. 3) e nel famosissimo ms. *Vind. med. gr.* 1, del VI sec., noto come Dioscoride di Vienna (ma in realtà il silfio è rappresentato in un fascicolo aggiunto, ff. 393 ss., che contiene la parafrasi di Eutecnio al testo di Nicandro) (fig. 4). Questo è tutto per la rappresentazione della pianta in natura.

Per il prodotto lavorato, o meglio per la lavorazione del prodotto, invece, il pezzo celeberrimo sembrerebbe essere la coppa di Arkesilas del Cabinet des Médailles di Parigi (fig. 5), datata intorno al 560[4], un pezzo tanto celebre quanto difficile da interpretare. Essa dovrebbe rappresentare la pesatura del silfio di fronte al sovrano e alla presenza di quanti sono impegnati alla sua lavorazione e conservazione. C'è accordo sull'identificazione di Arkesilas, il personaggio seduto sulla sinistra, col sovrano di Cirene, e ampio consenso sulla interpretazione del personaggio di destra, di più ampie dimensioni e in posizione speculare rispetto al re, a cui si riferisce il *paragramma* σλιφόμαχος interpretato come "colui che impasta il silfio"[5]; anzi è proprio questa parola che permette di identificare il materiale che viene pesato e conservato. (Anche gli altri 4 personaggi del registro superiore sarebbero designati da termini che alludono alle loro funzioni: c'è, partendo da destra: 1) colui che scava (la radice?) (ὀρυξό<ς>), 2) il facchino (φορμοφόρος), 3) colui che sovrintende alla pesatura (ἐπίσταθμος), 4) colui che dichiara al re che il peso

[1] La documentazione è ricchissima a partire dal VI secolo, mentre in età tolemaica e romana la pianta viene rappresentata sulle monete più raramente, cfr. E.S.G. Robinson, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, (rist. anast. Bologna 1965), specialmente pp. ccli-cclviii; tra la bibliografia più recente cfr. J.-P. Bocquet, 'Contribution de la numismatique à l'histoire des sciences médicales. Les monnaies de la Cyrénaïque et le silphium', in *Archéologie et Médecine,* VII[èmes] rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, octobre 1986, Éditions A.P.D.C.A., Juan-les-Pins 1987, pp. 443-457; A. Laronde, 'Le silphium sur les monnaies de Cyrène', in: *Scritti di antichità in memoria di S. Stucchi* (Studi Miscellanei 29), Roma 1996, I, pp. 157 ss.; Luni 2002, pp. 351 ss.

[2] Attestate a partire dal V secolo e in un arco cronologico molto ampio, fino all'età ellenistica. Cfr. M.E. Micheli - A. Santucci, *Il santuario delle Nymphai Chthoniai a Cirene. Il sito e le terrecotte*, Monografie di Archeologia libica XXV, Roma 2000, in part. cap. V (di M.E. Micheli), 'Le terrecotte: i soggetti femminili', pp. 43-80. Foglie di silfio si trovano anche in una stele di Sulcis, cfr. P. Bartoloni, *La stele di Sulcis. Catalogo*, Roma 1986, n. 980, tav. CXXIV.

[3] Cfr. Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, edited with a Translation and Notes by A.S.F. Gow - A.F. Scholfield, Cambridge 1953, Appendix III, pp. 222-223; e ora le osservazioni di J.-M. Jacques, nella sua recente edizione di Nicandro (Nicandre, Tome II, Les Belles Lettres, Paris 2002), p. CXL; Tertulliano, *Scorp.* 1, dice di aver posseduto un Nicandro illustrato.

[4] Cfr. M. und A. Hirmer, *Die griechischen Vasen,* München 1976, 38/XV e p. 60. Per l'interpretazione della scena il riferimento classico è a F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, in part. pp. 258-263 ("Sur le silphium"); si vedano poi Neumann 1979, pp. 85-92; Stucchi 1987, pp. 29-34; Luni 2002, pp. 359-362.

[5] Cfr. da ultimo Neumann 1979, pp. 89-90, con bibliografia.

EPIGRAPHICA

Abbreviazioni supplementari:

Adamo Muscettola 1998 = S. Adamo Muscettola, 'La triade del Capitolium di Cuma', in *I Culti della Campania antica*, Roma 1998, pp. 219-230.

Barbieri 1952 = G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma 1952.

Camodeca 2000 = G. Camodeca, 'Le élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavii', in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien* (EFR 271), Rome 2000, pp. 99-119.

Cuma 1996 = P. Caputo - R. Morichi *et alii, Cuma e il suo parco archeologico*, Roma 1996.

De Iorio 1822 = A. De Iorio, *Guida di Pozzuoli e contorni,* 2 ed., Napoli 1822.

Gallo 1985-6 = A. Gallo, 'Il santuario di Apollo sull'acropoli di Cuma', in *Puteoli* 9-10, 1985-1986, pp. 121-210.

Johnston 1985 = D. Johnston, *Munificence and Municipia: Bequests to Towns in Classical Roman Law*, in *JRS* 75, 1985, pp. 105-125.

Kajanto 1965 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.

Leunissen 1989 = P.M.M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.)*, Amsterdam 1989.

Pagano 1992 = M. Pagano, 'L'acropoli di Cuma e l'antro della Sibilla', in *Civiltà dei Campi Flegrei*, Atti Conv. Intern. Pozzuoli, ott. 1990, Napoli 1992, pp. 261-330.

Schumacher 1973 = L. Schumacher, *Prosopographische Untersuchungen zur Besetzung der vier hohen Priesterkollegien im Zeitalter der Antonine und der Severer (96-235 n. Chr.)*, Mainz 1973.

ALBI DEGLI *AUGUSTALES* DI LITERNUM DELLA SECONDA METÀ DEL II SECOLO

Giuseppe Camodeca

Gli studiosi, che si sono occupati del problema dei collegi di *Augustales*, hanno spesso lamentato le scarse e incerte testimonianze sulla loro organizzazione interna, anche se d'altra parte sembra difficile credere ad un loro assetto unitario, costante nel tempo e nelle diverse città. Eppure da molti decenni erano state rinvenute a *Liternum*, negli scavi degli anni '30, due iscrizioni di grandissimo interesse in questo tema, finora restate inedite nei depositi del Museo Archeologico Naz. di Napoli, per una delle quali solo il confronto contenutistico con l'altra rende certa la provenienza liternina: si tratta di due albi di *Augustales*, interamente conservati con le loro partizioni interne, databili grosso modo nella seconda metà del II secolo e dedicati a distanza di circa un trentennio. Questi albi ci restituiscono dati preziosi sull'organizzazione interna del collegio augustale di una piccola realtà cittadina, che presenta però numerosi agganci e collegamenti, non solo istituzionali, con le più popolose ed importanti città flegree di *Puteoli, Misenum, Cumae*; ma l'onomastica, come è ovvio, punta anche verso l'area capuana.

Il presente contributo si inserisce nell'ambito dei lavori che ho già dedicato al tema degli *Augustales* della Campania, in particolare dell'area flegrea[1]; altri sono in preparazione. Nel contempo rappresenta un primo contributo[2] per il prossimo fascicolo a mia cura su *Liternum* per i *Supplementa Italica.*

1) Lastra di marmo bianco con cornice costituita da un doppio listello e un cavetto; retro sbozzato; h. 73 cm. x117x3/4; campo epigrafico: h. 57x99 cm.; alt. lett.: lin. 1-2 (intestazione): cm. 5,5 -4,2; linee con le quattro colonne di nomi da 1,7 a 3 cm.; ultima lin. (dedica): 4,5 cm. Punti triangolari. Sebbene anno di ritrovamento e provenienza non siano espressamente attestati, è per il contenuto certamente da *Liternum* (v. *infra*), dove fu più precisamente rinvenuta nel 1934 reimpiegata nella pavimentazione dell'orchestra del teatro, poiché ritengo certa l'identificazione con l'iscrizione di *Augustales* e *dupliciarii*, menzionata in un ms. inedito (s. d. ma 1935) dell'isp. onor. G. Chianese, che seguì gli scavi.

Depositi del MAAN, s. n. inv. (figg. 1-2) col. 2, lin. 3: *Fufius* più che *Fusius*; il dubbio nasce dall'andamento sinusoide della terza lettera e dall'incisione quasi impercettibile della trattino centrale, ma la presenza nell'albo del primo gentilizio e l'assoluta rarità del secondo[3] fanno senz'altro preferire la lettura Fufius; nel *cognomen* il lapicida ha omesso l'occhiello della P e il trattino orizzontale della prima L, ma la lettura *Apollonius* mi sembra ugualmente certa. - lin. 5: *Restitut(u)s*; al posto della *u*, omessa dal lapicida, un punto; - lin. 8: *Epaphroditus* con *ph* in nesso; - col. 3, lin. 12: sembra scritto *Calaticus*.

Per ottenere gli allineamenti in colonna di gentilizi e *cognomina* il lapicida della redazione originaria è ricorso, come di frequente in questi casi, a separare con un *vacuum* le sillabe sia dei *cognomina* (col. 2, linn. 3, 8) che dei gentilizi (ad es. col. 2, lin. 4; lin. 9-10, 12), un sistema di incolonnamento, che invece non è stato più perseguito per l'aggiornamento della lista con i nuovi membri del collegio. Per distinguere a prima vista questi nomi incisi successivamente, sono riportati in corsivo.

Dunque, come si riscontra anche in altri casi[4], l'al-

[1] Camodeca 1996, pp. 161 ss.; Camodeca, 2000, pp. 171 ss.

[2] Altri seguiranno fra breve per pubblicare le restanti iscrizioni inedite, anche ad opera di miei allievi e collaboratori. Si noti che probabilmente nessuna delle otto epigrafi che nel *CIL* X, 3714-3721, sono schedate sotto Liternum appartiene realmente a questa antica colonia scipioniana.

[3] Non vi sono confronti in Campania di questo rarissimo gentilizio (su cui Schulze 1904 =1991, p. 171), essendo dubbio il possibile Fu[s]ius capuano *CIL* X, 3969.

[4] Ad es., nei più o meno contemporanei albi dei collegi professionali ostiensi, *CIL* XIV, 250 del 152 e *CIL* XIV, 251 del 192, anch'essi con le loro ripartizioni interne con *patroni, quinquennales perpetui, plebs*; sui quali v. ora Royden 1988, pp. 38 ss.; Herz 1994, pp. 295ss.

Augustales creati ii qui in cultu domus divinae contulerunt

Hermes col. ark.
Vitalis col. ark.
Felix col.

Patroni allecti
T. Vettulenus Nepos
T. Vettulenus Nemesinian(us)
[C. ?] Marcius Secundus
C. Marcius Polybius
M. Caecilius Quadratus
T. Vet(t)ulenus Nemesinianus
M. Caecilius Quadratus f.
L. Lollius Hedylalus
L. Lollius Hedylalus f.
Dupliciari
T. Vettulenus Pothus
Curator perpetuus
L. Lollius Hedylalus

Plebs
Vettulenus Rufus
Fufius A[p]o[l]lonius
Maetius Eucratus
Voltricius Restitut(u)s
Licinius Restitutus
Vettulenus Hyginus
Varius Epaphroditus
Ulpius Felix
Marcius Apollinar(is)
Mallonius Epictetus
Pagnius Hesper
Aemilius Esychus

Ofellenius Posidonius
Ulpius Hodiernus
Curtius Epaproditus
Lollius Victorinus
Accius Statutus
Carsidius Florianus
Carisius Faor
Fufius Eutyches
Lollius Strenio
Cassius Eubulus
Caecilius Eutychas
Herennius [G] alaticus
Aemilius Primitivos
Marcius Onesimus
L. Aemilius Alcibiades

Lollius Augustianus
Osculenus Sosthenes
Lollius Martialis
Lollius Calocaerus
Pomponius Xystus
Lollius Hyginus
Lollius Eutyche(s)

Q. Varius Epaphroditus d(onum) d(edit)

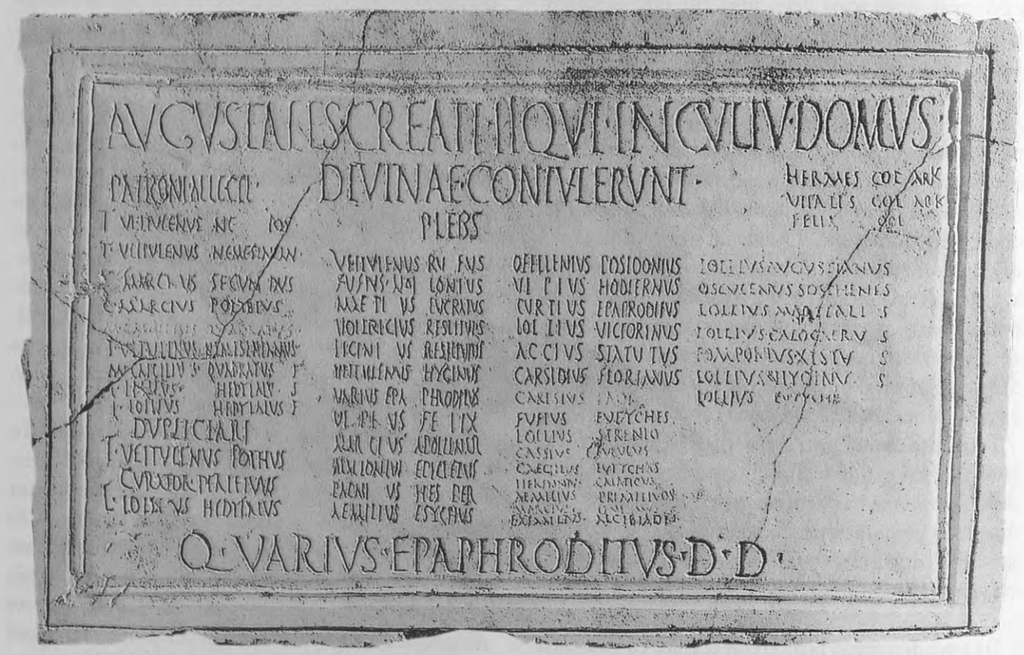
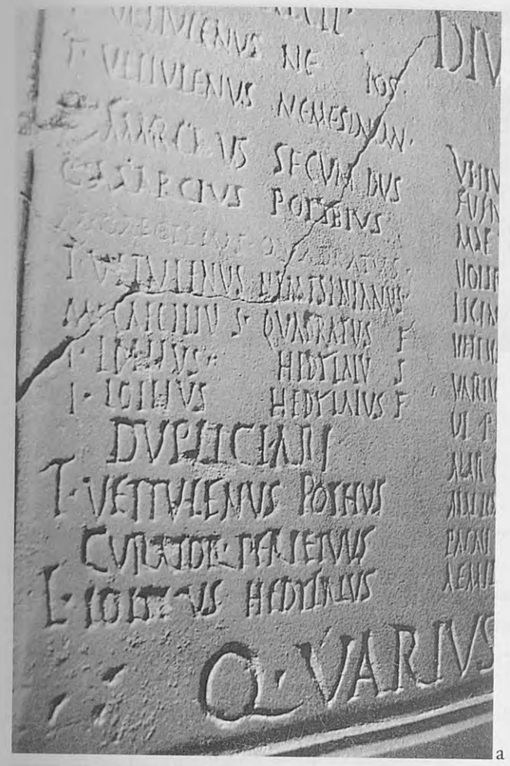
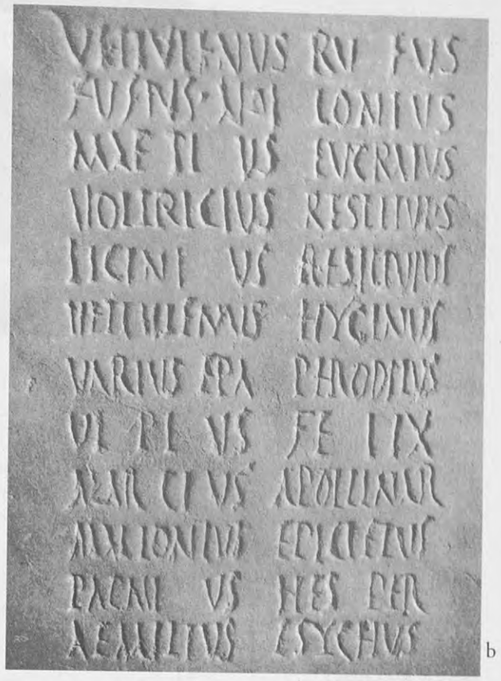


Fig. 1. Album di *Augustales* da *Liternum* (Museo Arch. Napoli) (foto E. Lupoli).

bo è stato progressivamente aggiornato per alcuni anni, tanto che il numero dei componenti si è infine raddoppiato rispetto alla redazione originaria (v. *infra*).

In origine infatti erano riportati nell'albo solo i primi 2 (o forse 4) *patroni adlecti* e 18 membri della *plebs*; probabilmente aggiunti anche il dupliciarius, il *curator perpetuus*, e i tre servi della colonia, questi ultimi in una posizione significativamente decentrata sul margine destro della lista: in totale quindi 22 personaggi rispetto ai 48 della redazione finale. Gli aggiornamenti non furono fatti in una sola volta: difatti fra i *patroni* M. Caecilius Quadratus, per la diversità dei caratteri epigrafici, è stato chiaramente aggiunto per primo e da solo; la strettissima somiglianza dei caratteri mi-


a


b

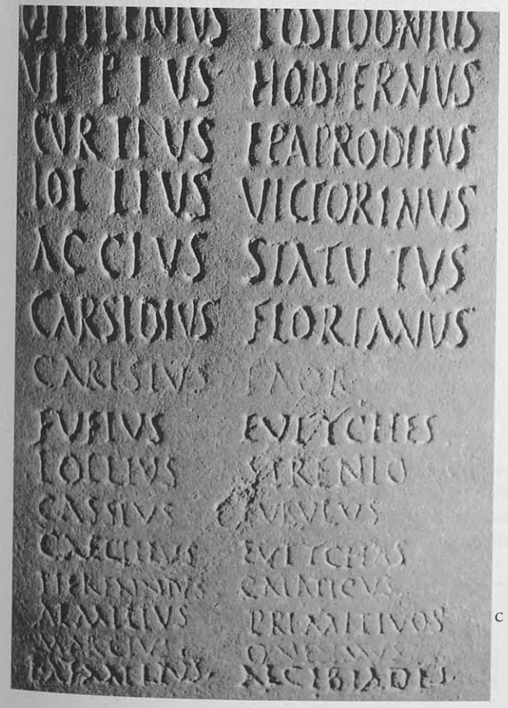

c

Fig. 2. Particolari delle colonne I (a), II (b) e III (c).

nuti e lievemente incisi rende certi che nel contempo è stato iscritto fra la *plebs* solo il nome di Carisius Faor (col. 3, 7). In seguito gli altri *patroni*, fra cui L. Lollius Hedylalus, che fu *adlectus* fra i *patroni* insieme all'omonimo figlio per presumibili munificenze verso il collegio. Hedylalus padre era già stato nominato *curator perpetuus* degli *Augustales*, mentre fra i *dupliciari* era stato cooptato T. Vettulenus Pothus; queste indicazioni sono infatti scritte, certo contemporaneamente, in fondo alla prima colonna con un'incisione assai marcata che le distingue dalle altre dell'albo. È verosimile che precedessero nel tempo almeno le ultime quattro cooptazioni di patroni, fra cui, come detto, lo stesso Hedylalus e suo figlio, con le quali la prima colonna fu interamente riempita. In conclusione in questo settore dell'albo si possono distinguere almeno quattro successivi aggiornamenti.

Lin. 1: *Augustales creati*: l'antico termine tecnico *creatus* in età imperiale è usato molto spesso nel mero senso di nominato[5]; così anche per gli *Augustales: Herculano Aug(ustali) gratis creato duplicario* (*CIL* XIV, 3656 Tibur), o per i *dendrophori* (ad es.

[5] Th. L. L. s. v. *creo*, 1162 ss.



Fig. 3. *Arula* da *Cumae* del tempo di M. Aurelio.

di Cumae, *CIL* X, 3699 del 251)[6]. Il rapporto fra *Augustales e cultores domus divinae* è ben attestato dal periodo antonino[7]; ad es., *seviri Augustales socii cultores domus divinae* a Vercellae (*CIL* V, 6648; 6657-6858) e a Novaria (*sevir inter cultores domus divinae*: Pais, *SI* 883)[8]. L'espressione *domus divina*[9], che compare fin dagli ultimi anni di Tiberio (*AEpigr* 1988, 553), in Italia è particolarmente attestata nella formula *cultores domus divinae* (*CIL* VI, 253 [a. 151?]; XIV, 3561 Tibur, oltre le già citate)[10].

Un argomento per una datazione grosso modo all'epoca di Marco Aurelio si ricava dalla presenza, al terzultimo posto fra i membri della *plebs*, di C. Pomponius Xystus (I, 4, 8), certamente da identificare con l'omonimo che pone due dediche ai *divi fratres* presso il tempio d'Apollo nella vicina *Cumae*, dunque fra 161 e 169 (*CIL* X, 3695-3695a), e che insieme a C. Pomponius Agon (con ogni probabilità suo figlio) figura in una *arula* cumana dedicata a Iuppiter Flazus e ancora sostanzialmente inedita (fig. 3)[11]. Si deve comunque notare che il nome di Pomponius Xystus è stato aggiunto sulla lastra fra gli ultimi, e pertanto la redazione originaria dell'albo risale a qualche anno prima. Inoltre C. Pomponius Agon, probabilmente figlio di Xystus, compare al secondo posto fra i *corporati* nella più tarda lista di *Augustales* liternini (II, 1, 14), mentre il padre non vi figura più. Poiché degli ultimi sette nomi della colonna 4, solo uno (Osculenus Sosthenes) ricorre anche nel secondo albo, e addirittura dei sedici personaggi inseriti negli aggiornamenti all'elenco della *plebs* (esclusi i servi della colonia), solo tre figurano pure nella seconda lista, si deve supporre una soluzione di continuità fra gli ultimi aggiornamenti al primo albo e la redazione del secondo. Sulla anteriorità dell'albo dedicato da Q. Varius Epaphroditus, v. *infra*.

Ma occorre rilevare che a tutt'altra, inconciliabile, datazione spingerebbe un altro elemento: in questo albo più antico compare fra la *plebs* un Carsidius Florianus (I, 3, 6), che sarebbe naturale collegare con il P. Carsicius Florianus, elencato fra i *dendrophori* di Cuma nel 251 (*CIL* X, 3699, 2, 34), se si tiene conto del P. Carsidius Priscus del secondo albo liternino. Dunque che il gentilizio nella lista cumana, tràdita manoscritta con molti errori di lettura, sia da correggere in Carsidius non mi pare dubbio, tanto più che l'unico esempio di Carsicius, a me noto, è appunto questo cumano[12]. Questa omonimia, per quanto non trascurabile, non mi pare sufficiente a far datare i due albi liternini alla seconda metà del III secolo, essendo Carsidius Florianus l'ultimo registrato nella redazione originaria della prima lista di Literno. A mio avviso è infatti più solida l'altra datazione che si basa su una doppia e incrociata omonimia con i C. Pomponii Xystus e Agon di *Cumae*. Nulla esclude che il Florianus del 251 sia un discendente dell'omonimo dell'albo di *Liternum*.

2) Lastra di marmo bianco venato corniciata, ricomposta da tre frammenti e mancante dell'angolo inferiore destro; retro liscio; h. 194 cm.x101x4. Punti triangolari. Alt. lett. (con tracce di rubricatura) lin. 1: 10,2 cm.; lin. 2: 7,2; lin. 3: 5; lin. 4: 3; lin. 12 (col.1): 3,5; tutte le altre linee con i nomi degli Augustali da 1,4 a 2,6 cm.; ultime 4 linee (dedica): 3,2-4 cm.; s. n. inv. (ex Antiquarium flegreo nr. 44). Fu ritrovata negli scavi di *Liternum* nel febbraio 1936 dall'ispettore onorario G. Chianese, reimpiegata capovolta, evidentemente in età tardoantica, "per pavimentare la platea del teatro" (prat. L1/23); rimossa il 1° maggio del 1938 e conservata 'nel ripostiglio del tempio' [cioè del *capitolium*] (ordine del Maiuri, 3/5/1938, prot. 2713), fu poi nell'autunno 1942 portata a Pozzuoli[13] e di lì negli anni '70 nei depositi del Museo di Napoli. La lastra era all'epoca del ritrovamento integralmente conservata, sebbene spezzata in due, come risulta dall'autopsia del Chianese, lettera del 26-2-1936 (prot. 107) (L1/23), da cui si ricavano le integrazioni delle ultime 4 linee, che sono qui distinte con una sottolineatura (figg. 4-5).

E X S. C.
Augustales creati
ii qui in cultu domus divinae contul(erunt)

Patroni adlecti	Plebs
L. Flavius Argentarius	Fufius Eutyches
Pollio Maximus	Aemilius Primitivus
M. Caecilius Calventius Quadratus	Osculenus Sosthenes
M. Caecilius Calventius Quadratus f.	Arellius Iulianus
M. Caecilius Calventius Quadratus iun.	Arellius Felixs
L. Lollius Hedylalus	Clodius Urbicus
T. Vettulenus Nepos p. August.	Caecilius Castor
P. Carsidius Priscus	*Flavius Abascantus*
Marcia Polybiane sac. Aug.	Lollius Archelaus
Flavia Festa mat. Aug.	Antonius Eutyches
Corporati	Aufidius Demetrius
Lollius Terpsichorus	Gellius Felicio
Pomponius Agon	[[- - - ius - 3 -us]]
Herennius Leonides	Iulius Ianuarius
Felixs col. ark.	Lollius Ianuarius
Claudius Felixs	Veratius Venustus
Iulius Felicissimus	*Antonius Mercurialis*
Liternius Felixs	*Aelius Ianuarius*
Puteolanus Puteolanor. ser. tabularius	(palma - corona - palma)
L. Aemilius Capito	*Sex. Trabius Agathemerus*
Iulius Felixs	*M. Verrius Felicissimus*

M. Caecilius Calventius Quadratus
qui ob honore suo et filiorum suorum
nomine paimenta domus et cenationis
pequnia sua fecit et d(onum) d(edit).

[6] Cfr. anche la sigla *CDD* da alcuni dubitativamente sciolta *c(reatus) d(ecreto) d(ecurionum)*, Duthoy 1978, p. 1281 e nota 196; Abramenko 1993, p. 134 nota 18.

[7] Sul punto v. in part. Fishwick 1991, p. 612 s.; cfr., in senso più limitativo ("une particularité locale"), anche Duthoy 1978, p. 1301.

[8] La già ricordata sigla *CDD* (v. nota 6) è sciolta da alcuni (von Premerstein 1895, p. 854; Kneissl 1980, p. 322 nota 142) *c(ultor) d(omus) d(ivinae)*, ma da altri *c(reatus) d(ecreto) d(ecurionum)*; v. nota 6.

[9] Sul cui uso ed evoluzione v. ora spec. Fishwick 1991, pp. 423 ss.; Clauss 1999, pp. 269 ss.; cfr. anche G. Calza, in *Diz. Ep.*, s. v. *domus*, pp. 2062 ss.; per l'uso del termine nelle città flegree v. Camodeca 2000, p. 183 nota 36;

[10] Fishwick 1991, pp. 433 s. Resta dubbio se in *CIL* X, 1238 Nola si debba intendere cultores *d(omus) d(ivinae)* e non *d(onum) d(ederunt)*; in ogni caso quest'espressione finale è stata aggiunta in un secondo momento: v. G. Camodeca, 'I pagi di Nola', in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, p. 415 e nota 15.

[11] *Arula* di marmo bianco; sul lato superiore due incassi simmetrici per il fissaggio del oggetto donato *ex voto*; h. 34x84x18; alt. lett., lin. 1: cm. 4,5; linn. 2-3, cm. 4; il campo epigr., delimitato da due cornici aggettanti, è alto cm. 19; punti triangolari; *I longa* nella lin. 2; *apices* sulle *o* della lin. 3. Rinvenuta presso il foro (in un luogo imprecisato intorno al *Capitolium*) nel corso degli scavi di M. Napoli nei primi anni '60.

Iovi Flazo / C.C. Pomponi Xystus et / Agón ex vótó.

Sulle non poche altre dediche cumane a Iuppiter Flazus, certo un culto locale, si tornerà altrove.

[12] Così in Th. L. L., Onom., s. v.; Schulze 1904=1991, p. 147; 241.

[13] Lettera del 5-10-1942 n. 4031 ASAN; in altra lettera di Maiuri all'assistente N. Testa del 28 settembre 1942 si ordina di provvedere a trasportare il materiale archeologico mobile da Liternum a Cuma o preferibilmente a Pozzuoli presso l'anfiteatro.

Sono distinti in corsivo, al pari che nell'albo precedente, quei nomi aggiunti successivamente alla redazione originaria. Anche in questo ovviamente il lapicida è ricorso ai consueti accorgimenti per allineare in colonna le lettere finali dei gentilizi e dei *cognomina*.

Lin. 1: l'intitolazione *ex s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) ricorre in un contesto analogo per il *collegium* dei *dendrophori* in *CIL* X, 3699 del 251 di Cumae (piuttosto che di *Puteoli*): *ex s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) *dendrophori creati*; ci si può domandare però se *ex s. c.* si riferisca all'*ordo decurionum* cittadino oppure all'autorizzazione data al collegio dal Senato di Roma[14]. Poiché però in Campania, a differenza che nelle città del Latium, l'uso di indicare con il termine *senatus* l'*ordo decurionum* è regola soltanto a Cales, ma altrove appare solo sporadicamente[15], mi sembra preferibile pensare all'autorizzazione del Senato alle riunioni del collegio, quella che ad es., per gli stessi *dendrophori* cumani, è espressa più chiaramente in *CIL* X, 3670: *dendrophori quibus ex* [*s.c. coire licet*]. Ad ogni modo è certo che per lo più erano proprio i decurioni ad esercitare il diritto di nomina e di controllo sugli Augustali[16], sebbene non sempre e non dovunque, come ad es. ad Ostia o a *Misenum*[17].

Col. 1, lin. 2: la *u* in Quadratus per motivi di spazio è stata aggiunta in apice, in forma di mezzaluna[18]; lin. 8 e 9: sono scritte da mano diversa rispetto alle precedenti e alle successive 10-11; lin. 10-11: sono state aggiunte per ultime; la lin. 11 inoltre è stata scritta su precedente iscrizione erasa per correzione e di cui si leggono ancora le parole MATER AVG, su cui poi è stato inciso in modo maldestro ancora MAT AVG, con andamento verso il basso. - Col. 1, le ultime tre linee dei *corporati* sono state aggiunte; - la scrittura *Felixs*, che qui ricorre quattro volte (linn. 16, 17, 19, 22), è un espediente per ottenere gli allineamenti in colonna delle lettere finali (cfr. un altro esempio a II, 2, 6).

Col. 2, lin. 9: è scritta *in litura*. - lin. 14: il nome dell'augustale è stato eraso: forse Marcius, gentilizio ben presente in queste liste, più che Marius non

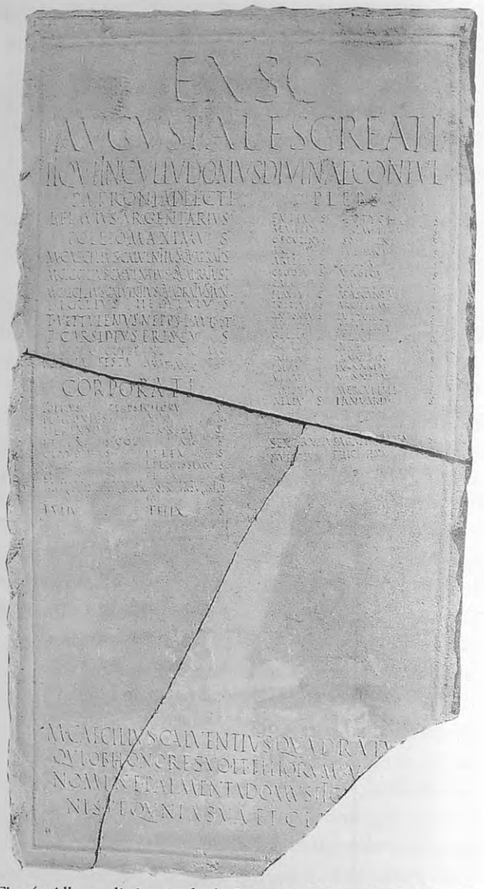


Fig. 4. Album di *Augustales* da *Liternum* (Museo Arch. Napoli) (foto E. Lupoli).

attestato; il suo *cognomen* potrebbe leggersi Primus, Firmus. - linn. 18-19: aggiunte da mano diversa, come anche dopo una schematica corona fra due palme le linn. 20-21.

Nelle ultime 4 linee del testo è contenuta la dedica posta da M. Caecilius Calventius Quadratus per l'onore ricevuto da lui e dai suoi due figli di essere stati *adlecti* fra i *patroni* del collegio (*ob honore suo et filiorum suorum*)[19]; in realtà, poiché il padre e il figlio

[14] Per la seconda ipotesi ora Royden 1988, p. 216; contro quella diversa di Waltzing 1895-1900, I, p. 247.

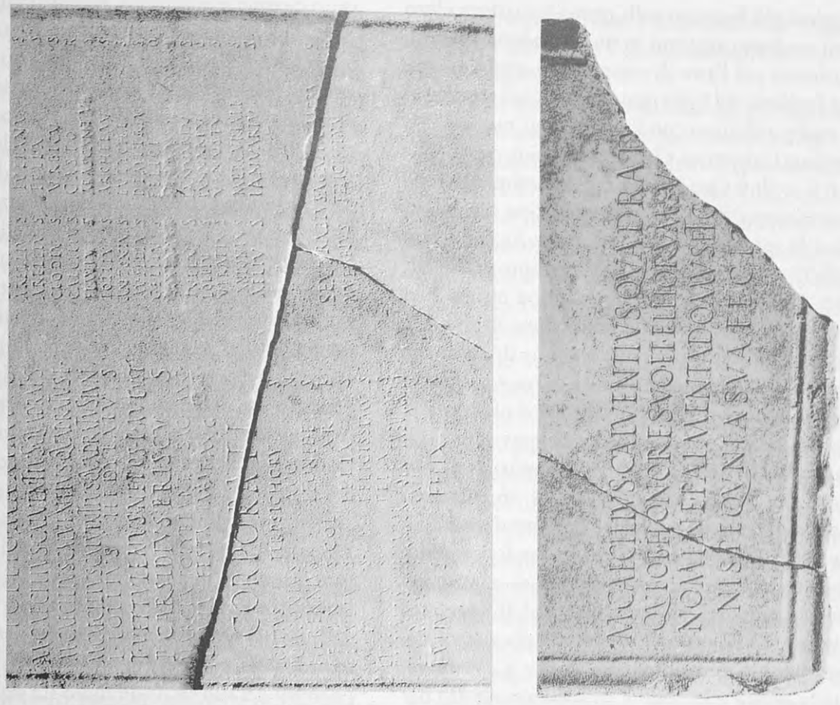
[15] Teanum (*S.C. balneum Clodianum emptum CIL* X, 4792 di I sec.), Atella ([*in se*]*n*(*atum*) *cooptatus*, X, 3736; *L. d. s. c.*, X, 3732 = *AEpigr* 1999, 457, dopo il 327); Cumae (*pr*(*aetores*) *ex s. c. muniv*(*erunt*), età tardorep.; (*pr*(*aetor*) *d*(*e*) *s*(*enatus*) *s*(*ententia*), *CIL* X, 4651; *NSc*, 1930, 574, età sillana) e a Puteoli in un paio di *decreta decurionum* (*ex s. c.*, *CIL* X, 1788 e X, 8180 del 244: *in senatu* invece che *in curia* nell'indicazione del numero dei decurioni presenti nell'assemblea).

[16] Esempi in Duthoy 1978, pp. 1266, 1281.

[17] Per cui v. ora Camodeca 1996, pp. 161 ss., spec. p. 167, con altra bibl.

[18] Un esempio del tutto analogo nell'iscrizione puteolana del 170 circa, da me edita in *Puteoli* 7-8, 1983-4, p. 81 (=*AEpigr* 1986, 155), v. fig. 3 a p. 82.

[19] *Ob* con l'abl. non è infrequente nelle iscrizioni di quest'epoca, v. *Th*. L. L., s, v, col. 33 s.; in part. per *ob honore* v.



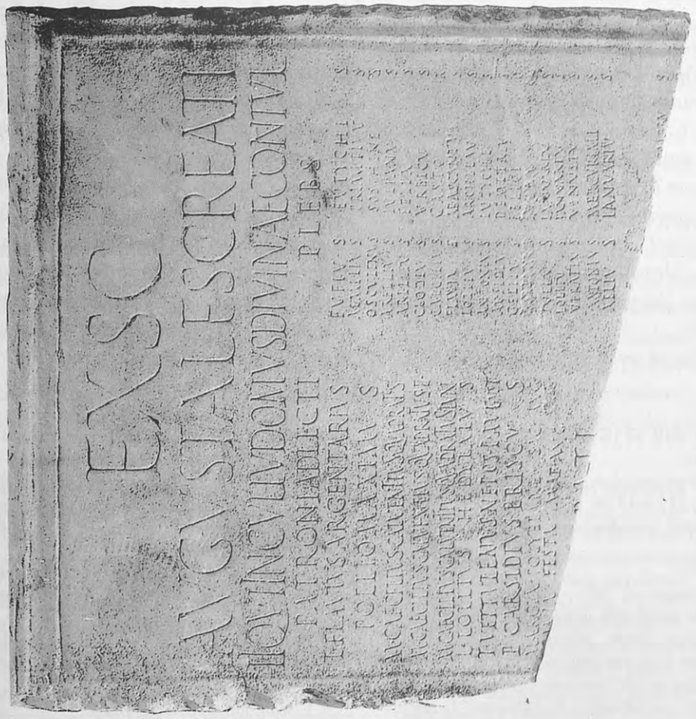


Fig. 5. Particolari dell'Album di *Augustales* da *Liternum* (Museo Arch. Napoli) (foto E. Lupoli).

maggiore già figurano nella prima lista, dove i loro nomi risultano aggiunti in un secondo momento, l'occasione per l'atto di evergetismo sembra essere stata l'*adlectio* del figlio minore, anch'egli omonimo del padre e distinto con l'attributo di *iun(ior)*, M. Caecilius Calventius Quadratus iunior.

M. Caecilius Quadratus rifece la pavimentazione (*pa<v>imenta*)[20] della *domus*, termine con cui si indica la sede del collegio (cfr. *in triclini(o) domus c(ollegi) c(entonariorum)* di Sentinum, *CIL* XI, 5749 del 261) e della *cenatio*; quest'ultima ben si accorda con la importante funzione degli *epula* pubblici del collegio. Si può dunque dedurre che il collegio degli *Augustales* di *Liternum*, sebbene di minore importanza, già solo per il numero dei membri, avesse una sede con ambienti e funzioni simili a quelli dell'edificio degli Augustali di *Misenum*, ora finalmente noti[21]: ad es. in entrambi vi era una sala deputata ai banchetti pubblici (*cenatio*)[22]. Quella di *Misenum*, esplicitamente chiamata *triclinium*, con pavimento a mosaico bianco e nero, offerto in età flavia dall'*Augustalis immunis*, Q. Baebius Natalis, è sulla destra del *templum*[23]; è verosimile che anche a *Liternum*, oltre la *domus* e la *cenatio*, vi fosse un sacello per il culto imperiale.

L'onomastica dei dedicanti riporta senza dubbio ad un'origine da *Puteoli*, dove i M. Caecilii costituivano un'importante famiglia nel I e II secolo[24]; anche il gentilizio Calventius, raro in Campania, indica *Puteoli*, non tanto per qualche sporadica attestazione[25], quanto per il nome della vite *Calventina*, un vitigno considerato tipico del Gauro (Plin. *N.H.* XIV 38: *calventinam Gaurani*), sulle cui pendici meridionali erano coltivati i vigneti di produzione del *Gauranum*, uno dei grandi vini dei primi due secoli dell'impero[26].

Questa seconda lista è senza dubbio successiva alla prima, come mostrano le seguenti circostanze:

a) M. Caecilius Quadratus e il suo omonimo figlio, che nella primo albo figurano fra i *patroni adlecti*, ma aggiunti in un momento successivo, prima il padre e poi il figlio, compaiono in seguito come dedicanti del secondo albo degli Augustali di *Liternum* e come munifici donatori dei pavimenti della *domus* del collegio e della *cenatio*. Non credo infatti che vi sia alcun dubbio nell'identificare M. Caecilius Quadratus e M. Caecilius Quadratus *f(ilius)* del primo elenco con M. Caecilius Calventius Quadratus e M. Caecilius Calventius Quadratus *f(ilius)* del secondo, anche se qui si menziona anche il loro secondo gentilizio, Calventius, forse derivato da un'adozione testamentaria; anzi nel frattempo si era aggiunto un secondo figlio di Quadratus, perfettamente omonimo del padre e del fratello e distinto con l'attributo di *iun(ior)*, anch'egli ovviamente *adlectus* fra i patroni del collegio degli *Augustales* liternini. E anche a nome dei suoi due figli M. Caecilius Calventius Quadratus compie i suoi atti di evergetismo nei confronti del collegio (*ob honore suo et filiorum suorum*); è del tutto probabile, come detto, che proprio la nomina fra i *patroni* del suo secondo figlio sia stata l'occasione dell'atto di munificenza e della dedica dell'albo.

b) L. Lollius Hedylalus[27] e il suo figlio omonimo furono aggiunti in un secondo momento fra i *patroni adlecti* nella prima lista. Il padre vi figurava già come *curator perpetuus*, una carica onorifica a vita, che ora ben conosciamo per gli *Augustales* dalle iscrizioni del collegio di *Misenum*[28]. Nel secondo albo il personaggio non è più menzionato, evidentemente perché nel frattempo doveva essere morto; e difatti vi compare solo il figlio omonimo fra i *patroni adlecti*, ma senza più l'attributo *f(ilius)*, ormai non più necessario per distinguerlo dal padre dopo la morte di quest'ultimo.

CIL XI, 1441 (II sec.); XIV, 62 (II sec.); XIV, 352b (III sec.); *CIL* VIII, 4196 del 212.

[20] Per la caduta della semivocale *v* in *paimentum* = *pavimentum* (cfr. *CIL* VI, 122; 219 del 130; 17524; cfr. *Th. L. L.* s.v., col. 816), v. V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, tr. it. Bologna 1982, p. 105.

[21] De Franciscis 1991.

[22] V. *Th. L. L. s.v. cenatio*, col. 782.

[23] Iscrizione musiva in *tabula* sulla soglia dell'ambiente (*AEpigr* 1993, 478): *Q. Baebius Natalis, August(alis) / immun(is), triclin(ium) Constantiae / sua peq(unia) stravit et dedicavit*; v. descrizione dell'ambiente in De Franciscis 1991, p. 45 s.

[24] Sui quali v. da ult. G. Camodeca, in *CahGlotz* 11, 2000, p. 186. Poco significative invece le attestazioni a Capua, v. D'Isanto 1993, p. 85 s.

[25] *CIL* X, 2219; 2600; altrimenti, a parte un classiario misenate (X, 3553), solo nella Pompei degli ultimi decenni, dove assume un certo rilievo (Castrén 1975, p. 148, cui *adde AEpigr* 1990, 183 b-f).

[26] Era ancora lodato da Galeno e da Athen. I 26f; un suo estimatore fu il giovane Marco Aurelio, Fronto, *epist. ad M. Caes.* IV 4.

[27] Questo raro grecanico compare per la prima volta in Campania; per le sporadiche testimonianze romane v. Solin 1996, p. 407.

[28] V. Camodeca 1996, p. 164 s.

c) Oltre ai suddetti, solo altri tre *Augustales* figurano in entrambe le liste, fra i membri appartenenti alla *plebs*, cioè appena tre su 34 personaggi, Fufius Eutyches (I, 3, 8; II, 2, 2), Aemilius Primitivus (I, 3, 13; II, 2, 3), Osculenus Sosthenes (I, 4, 5; II, 2, 4), ma tutti e tre risultano aggiunti nel primo albo in un secondo momento; ciò significa un rinnovamento completo, circostanza che deve far supporre un lasso di tempo congruo, diciamo almeno una trentina d'anni fra le dediche dei due albi (v. *infra*)[29]. Obiezione ad un distacco temporale delle due liste di una ventina d'anni non può essere costituita dalla presenza nella prima fra i *patroni adlecti* di M. Caecilius Quadratus e di un suo figlio omonimo, poiché essi vi sono stati chiaramente aggiunti in un momento successivo; così anche Pomponius Xystus rispetto al suo probabile figlio C. Pomponius Agon, che compare fra i *corporati* del secondo albo.

È assai significativo che i tre personaggi, che ricorrono in entrambi gli elenchi, conservino le rispettive posizioni, il che dimostra che questi albi riproducono una gerarchia (anche all'interno dei diversi gruppi) basata su un'anzianità nel ruolo, come si ricava senza alcun dubbio dal fatto che questi tre *Augustales*, gli unici presenti già nella prima lista, occupano nella seconda i primi tre posti nell'elenco della *plebs*[30].

Anche Felix, *servus* della colonia liternina nel primo albo (col. 4, lin. 3), potrebbe comparire nella seconda listra fra i *corporati* con la funzione di *servus arkarius* (col. 1, lin. 16); ma Felix è nome servile assai diffuso, tanto che fra gli stessi *corporati* figura un Liternius Felix, cioè un liberto della colonia, che potrebbe essere il nostro ormai manomesso.

Per questo motivo, cioè per il rispetto dell'anzianità nel grado, è a mio parere del tutto inverosimile credere che il primo fra i *patroni adlecti* della lista più antica, T. Vettulenus Nepos, sia identico con l'omonimo che figura come sesto dei patroni in quella più recente, per quanto insignito del titolo di *p(ater) August(alium)*; è certo preferibile supporre che quest'ultimo sia l'omonimo figlio (o nipote?) del precedente.

Nella scrupolosa osservanza di un preciso ordine gerarchico sembra sorgere però una difficoltà: nella seconda lista figura come primo dei *patroni adlecti*, L. Flavius Argentarius Pollio Maximus, che non compare affatto nell'albo di epoca anteriore. Ma la sua preminenza rispetto ai patroni di nomina precedente alla sua (M. Caecilius Calventius Quadratus e figlio; L. Lollius Hedylalus), può essere verosimilmente spiegata solo con un rango superiore agli altri; a mio avviso quindi egli doveva appartenere al ceto equestre.

L. Flavius Argentarius Pollio Maximus era probabilmente il padre di Flavia Festa, nominata qualche tempo dopo *patrona* e *mater Augustalium*; inoltre va ritenuto un diretto ascendente, forse proprio il padre, di L. Flavius Anthus Maximianus, che donò all'incirca nella prima età severiana una mensa marmorea agli Augustales liternini (iscr. ined.). Quest'ultimo è probabilmente il padre (piuttosto che la stessa persona) del suo omonimo L. Fl. Anthus Maximianus, morto a 16 anni, il cui sarcofago marmoreo fu ritrovato nel 1787 presso Qualiano, cioè ai confini fra il territorio di *Puteoli* e di *Cumae*[31]: *L./ Fl. Anthus Maximia/nus infas dulcis/simus vix. / annis XVI mens. III / dieb. XVIIII* (*CIL* X, 2426). Sui L. Flavii v. anche *infra*.

Pater e mater Augustalium; organizzazione interna del collegio

I titoli onorifici di *p(ater) August(alium)* e *mat(er) Aug(ustalium)* (su questi scioglimenti, che si confermano a vicenda, non mi pare vi possano essere dubbi) si trovano solo nella seconda lista, attribuiti rispettivamente a T. Vettulenus Nepos e a Flavia Festa (prob. la figlia di L. Flavius Argentarius Pollio Maximus), in un momento successivo alla loro cooptazione fra i patroni del collegio (per i motivi

[29] Un interessante confronto è offerto dai due albi del *collegium corporatorum lenunculariorum* di Ostia; nel primo, datato al 152, i membri sono, esclusi i patroni, 128 (*CIL* XIV, 250), dei quali ben 11 sono ancora presenti nel secondo albo del 192 (*CIL* XIV, 251). Ma ciò non significa certo che erano passati quaranta anni dalla loro registrazione nel collegio; difatti i superstiti si addensano quasi tutti (9 su 11) nell'ultima colonna e si deve presumere che si tratti di aggiornamenti alla lista degli iscritti (sul punto interessanti considerazioni in Royden 1988, p. 46 s.). E difatti il tasso di sopravvivenza è maggiore nei nostri albi (6 su 47, cioè il 13% ca.) rispetto all'esempio ostiense (8,6%); ciò può legittimare l'ipotesi che fra le due dediche liternine il periodo di tempo sia stato inferiore ai 40 anni di Ostia, diciamo all'incirca un trentennio.

[30] Esattamente la stessa cosa accade negli albi ostiensi (*CIL* XIV, 250-251), di cui alla nota precedente.

[31] Su questa zona fra Qualiano e ponte Surriento, dove passava una strada che dalla via Campana conduceva a Cumae, v. G. Chianese, 'Ricognizione della consolare Campana lungo il suo tracciato meno noto', in *Campania Romana* 1, Napoli 1938, p. 60 s. Il sarcofago appartiene all'ampia tipologia a ghirlande con due teste di Medusa nelle lunette e tondo centrale con l'iscrizione.

paleografici, v. *retro*). Pertanto risulta chiaro che questi titoli non corrispondevano a quelli di *patronus* o di *patrona*, ma costituivano un'ulteriore distinzione[32]; inoltre ora apprendiamo che erano in uso anche presso i collegi degli *Augustales*, almeno a *Liternum*, ma forse anche a Puteoli[33], sull'esempio loro offerto dai collegi di culti orientali (*dendrophori, cannophori*)[34] e di quelli professionali, dove era abbastanza diffuso fra fine II e III secolo[35].

La ripartizione degli *Augustales* liternini nelle due liste presenta alcune importanti differenze. In entrambe figurano per primi, come è ovvio, i *patroni adlecti* del collegio (in numero di 9, ma nella seconda vi sono comprese due donne) e per ultimi i membri del gruppo più numeroso, definito come *plebs*: 37 nella prima, fra cui tre schiavi della colonia [ma il gruppo originario era di soli 18 membri], appena 18 nella seconda, non contando i due nomi aggiunti. Ma solo nella prima lista compaiono un *dupliciarius* (l'intestazione è però, si noti, al plurale: *dupliciari*) e un *curator perpetuus*, mentre soltanto nella seconda figura il gruppo intermedio dei *corporati* (di 10 membri).

Ora questi titoli li conosciamo bene dai *collegia Augustalium* delle altre città flegree, in particolare Misenum e Puteoli: solo in quest'ultima città erano finora noti gli *Augustales dupliciarii* e della importante funzione del *curator perpetuus*, presente anche a Cumae (*AEpigr.* 1897, 54), oggi sappiamo dalla nuova documentazione misenate[36]. Dalla menzione del *curator perpetuus* a Liternum si dovrebbe desumere l'esistenza anche dei *curatores anni sui*, che, come a Misenum, dovevano essere in coppia a capo del collegio nel loro anno di carica[37].

Il titolo di *Augustales dupliciari*, finora noto quasi soltanto dalla documentazione puteolana (ma anche a Tibur *CIL* XIV, 3656), dove compare non poche volte nel corso del II e III secolo[38], va con ogni probabilità inteso in riferimento alla distribuzione delle *sportulae*, che a loro in segno di onore spettavano doppie rispetto agli altri membri del collegio[39]. In realtà, a ben guardare, si può ora assegnare a *Liternum*, e non a *Puteoli*, l'iscrizione funeraria, *CIL* X, 1882, ritrovata *inter Liternum et Cumas*, e posta a L. Lollius Zotion, *Augustalis dup*(*liciarius*), dal suo liberto Eubulus: oltre che il luogo di rinvenimento, la grande frequenza di L. Lollii liternini mi sembra decisiva.

Inoltre il termine *corporatus* per designare gli *Augustales* era finora attestato in Italia solo per quelli misenati; il termine deriva naturalmente dall'uso di indicare come *corpus* il collegio degli *Augustales*, che ben conosciamo per *Misenum* già dal 102 e per *Puteoli* dall'epoca traianeo-adrianea[40]. Sorprende però che nel primo elenco manchi questa partizione fra *corporati* e *plebs*; si tenga conto comunque che in origine vi erano compresi solo 18 personaggi della *plebs*; gli altri 16 (escludendo i tre servi della colonia) risultano aggiunti posteriormente; forse i primi fra questi erano quelli che in seguito saranno ufficialmente distinti dal titolo di *corporati*, che in tal caso sarebbe stato introdotto a *Liternum* solo al tempo del secondo albo. Del resto Fufius Eutyches, fra i nomi aggiunti nella terza colonna della prima lista, era ancora fra la *plebs* in quella più tarda.

La distinzione che viene fatta nella seconda lista di *Augustales* fra *corporati* e *plebs* può a mio parere intendersi con quella che compare solo nella documentazione misenate fra *Augustales corporati* e quelli *qui in corpore non sunt*. Che il primo gruppo fosse composto da un certo numero di membri è mostrato dal fatto che nei *decreta* di Miseno si parla di *consensus universorum* riferito agli *Augustales corporati*[41]. Però, come detto, solo in un secondo tempo fu introdotta anche nel collegio di *Liternum*, forse sull'esempio misenate, la categoria superiore dei *corporati*.

La patrona Marcia Polybiane porta il titolo di *sac*(*erdos*) *Aug*(*ustalium*), che è poi quello stesso di cui si fregia Cassia Victoria, *sacerdos Augustalium* a *Misenum* (*AEpigr.* 1993, 477), anche se qualcuno ne ha voluto dubitare senza alcuna ragione[42]. Che lo scioglimento sia *Aug*(*ustalium*) è dimostrato anche dal titolo di Flavia Festa, *mat*(*er*) *Aug*(*ustalium*), attributo onorifico, che a mio parere ha il suo pendant nel titolo di *p*(*ater*) *August*(*alium*), portato da un altro *patronus* del collegio, T. Vettulenus Nepos (v. *retro*).

Interessante infine è la parte svolta nel collegio degli *Augustales* di *Liternum* dai servi pubblici, che ad ogni modo avevano certo una condizione privilegiata rispetto agli schiavi dei privati[43]. Nel primo albo, messi chiaramente in un piccolo elenco a parte, al di sopra della quarta colonna della *plebs*, ma spostati sul margine destro, appaiono tre *col*(*onorum servi*), di cui due Hermes e Vitalis, *col*(*onorum servi*) *ark*(*arii*). Nel secondo albo i servi pubblici sono, senza alcuna distinzione dagli altri, nell'elenco dei *corporati*: un Felix, *col*(*onorum servus*) *ark*(*arius*), e addirittura uno schiavo della colonia di Puteoli, Puteolanus, *Puteolanor*(*um*) *ser*(*vus*) *tabularius*. I *servi arkarii* pubblici avevano compiti subalterni nell'amministrazione della cassa (*arca*) cittadina[44], mentre i *tabularii* svolgevano in generale la funzione di custodire gli archivi e trascrivere i documenti pubblici (*tabulae*)[45].

Quantificazione e demografia

Gli *Augustales* liternini sono nella prima lista in totale 48 (anzi 47, perché Lollius Hedylalus è menzionato due volte, come *patronus e curator perpetuus*): 9 *patroni adlecti*, 1 *dupliciarius*, 1 *curator perpetuus*, 36 membri della *plebs* (compresi tre schiavi della colonia). Nel secondo albo risultano essere solo 39: 9 *patroni adlecti*; 10 *corporati* e 20 membri della *plebs*. Se ne dovrebbe dunque dedurre un certo calo del numero degli *Augustales* della città, ma a ben guardare questa conclusione è solo apparente e sarebbe erronea. Infatti in due momenti ben determinati possiamo con certezza conoscere il numero totale degli *Augustales* di Literno, e cioè al momento delle dediche dei due rispettivi albi. Quando Q. Varius Epaphroditus fece redigere il primo albo gli *Augustales* erano 22, mentre al tempo della dedica del secondo da parte di Caecilius Quadratus ammontavano a 28; nessun calo dunque, anzi risulta un piccolo incremento, anche se nella sostanza il numero complessivo rimase grosso modo invariato. Gli aggiornamenti, cui furono senza dubbio sottoposti i due albi secondo la prassi consueta (v. *retro*), ci danno una situazione in movimento diacronico, per cui il primo elenco giunse a più che raddoppiare i nomi iscritti da 22 a 47 e il secondo passò da 28 a 39. Ad es., i *patroni adlecti* sono sempre nove in entrambe le liste, ma furono aggiunti successivamente cinque nomi nella prima e quattro nella seconda, fra cui due donne.

[32] Allo stesso modo l'ultimo della lista dei patroni del collegio dei *fabri tignarii* di Luna è detto *pater collegi, CIL* XI, 1355a.

[33] *CIL* X, 1874: *C. Caesonio Eudiacono, patri, cultor*(*es*) (*centuriae*) *Cornel*(*iae*) *ob merita eius*, di fine I-inizi II secolo.

[34] Ad es. frequenti ad Ostia: *pater* e *mater* fra i *dendrophori* (*CIL* XIV, 69-70) e i cannophori (*CIL* XIV, 37); è noto da Lavinium anche il *decretum* di nomina nel 228, insieme al *patronus*, un procuratore equestre, di sua moglie come *mater* del locale *collegium dendrophororum* (*matrem cooptemus, AEpigr* 1998, 282, IV); ma anche nelle comunità ebraiche (per *pater* F. Grelle, 'Patroni ebrei in città tardoantiche', in *Epigrafia e territorio* 3, Bari 1994, 145 ss.; per *mater* G.L. Gregori, *Brescia romana* II, 1999, 307 s., con bibl.); speciale il caso dei *cultores Mithrae* dove *pater* aveva il senso di capo di ciascun ordine di iniziazione, M. Clauss, *Cultores Mithrae*, Stuttgart 1992, *passim*.

[35] *Mater dei fabri navales* a Ostia, *CIL* XIV, 256; *mater* del *collegium fabrum* di *Sentinum* del 260 (*matris numeri nostri CIL* XI, 5748 = *ILS* 7220); *mater sodalic*(*i*) *fullon*(*um*) a Falerio, IX, 5450 = *AEpigr* 1999, 599; gli autori della *relatio* in un *decretum* del *collegium* dei *centonari* di Sentinum si qualificano risp. con i titoli di *pater* e di *parens*, XI, 5749 del 261; sui titoli onorifici di *pater* e *mater* nei collegi v. Waltzing 1895-1900, I, pp. 446 ss.

[36] Camodeca 1996, p. 164 s.; cfr. anche D'Arms 2000, p. 131.

[37] Camodeca 1996, p. 164, cfr. il loro potere di riunire e tenere la *relatio* agli *Augustales corporati* per far approvare il *decretum* del 149 per Nymphidia Monime (*AEpigr* 2000, 344c): *referentib*(*us*) *Atinio Trophimo et Valerio Epaphrodito curatorib*(*us*) *anni sui*.

[38] Q. Aemilius Helpidephorus (*CIL* X, 1790, III sec.); [- - -] Amynta (*CIL* X, 1871, II sec.); A. Arrius Chrysanthus, *CIL* X, 1873, inizi II sec.; Cn. Cornelius Verna Delicatus (*CIL* X, 1875, II sec.); Sex. Patulcius Apolaustus (*CIL* X, 1886, inizi II sec.); L. Caecilius Dioscorus (*AEpigr* 1897, 54, II sec.); Anonimo (*NSc.* 1932, p. 306 s., di I sec.); L. Marius Lucianus (*AEpigr* 1988, 344, II sec.); M. Claudius Trypho, (*AEpigr* 1996, 416, II sec.); inoltre Cn. Haius Doryphorus (*CIL* X, 540, fine II sec., certamente puteolana); dubbia la pertinenza di L. Sentius Helpidephorus (*CIL* VI, 29721); infine L. Lollius Zotio (*CIL* X, 1882, II sec.) è quasi certamente di Liternum, v. *infra*.

[39] Dubbioso su questa spiegazione Duthoy 1978, p. 1286: "il s'agit d'une particularité dont le sens précis dans ce contexte est inconnu"; comunque il termine *duplicarius* (ma anche *sesquiplicarius, triplicarius*) ricorre talvolta anche per membri dei collegi professionali; cfr. Waltzing 1895-1900, I, p. 489.

[40] V. risp. Camodeca 1996, p. 164; e Camodeca 1999, p. 6 s.; cfr. anche D'Arms 2000, p. 131.

[41] Pertanto è improbabile la tesi di Duthoy 1978, pp. 1282-6, seguito da Ostrow 1985, p. 74 nota 46, secondo cui i *corporati* sarebbero stati solo i *curatores anni sui* e i *curatores perpetui*, con esclusione anche degli ex *curatores*; così giustamente già D'Arms 2000, p. 132. Lo studioso americano pensa che il *corpus* fosse composto da 100 membri (i *corporati*), mentre *ii qui in corpore non sunt* saranno stati "associate members, active in the cult but not full participants, presumably ineligible for the larger *viritim* cash donations, invitations to *epula* and the other commoda that were reserved for the one hundred *corporati*". D'Arms 2000, p. 134, quantifica in un centinaio anche i *non corporati* di Misenum.

[42] S. Adamo Muscettola, 'Miseno: culto imperiale e politica nel complesso degli Augustali', in *MDAIR* 107, 2000, p. 92, che vorrebbe legare in modo inverosimile il genitivo *Augustalium* al termine successivo *pronaum*.

[43] Sul punto v. L. Halkin, *Les esclaves publics chez les Romains*, Bruxelles 1897, pp. 196 ss.; 218 ss.; F. Reduzzi Merola, *Servo parere*, Camerino 1990, pp. 176 ss.

[44] Più precisi particolari sulle loro funzioni però mancano; v. L. Halkin, *Les esclaves publics chez les Romains*, Bruxelles 1897, pp. 183 ss.

[45] Su di essi L. Halkin, *Les esclaves publics chez les Romains*, Bruxelles 1897, pp. 178 ss.

Il lasso di tempo fra le due dediche dovette essere di circa una trentina d'anni poiché, come detto, si constata un ricambio totale; infatti nessuno della redazione originaria della prima lista compare poi nella seconda, mentre gli appena 6 o forse 7 personaggi, che figurano in entrambe, sono stati in realtà tutti aggiunti in un secondo momento nell'albo più antico (v. *retro* e nota 29). Si può anche dedurre, come già osservato (v. *retro*), che a un certo punto il primo albo non fu più aggiornato, cioè che fra gli ultimi aggiornamenti del primo e la dedica del secondo vi sia stata soluzione di continuità. Ad ogni modo che il tempo trascorso fra queste due dediche non può essere stato superiore al trentennio è dimostrato anche dalla presenza nel primo albo di C. Marcius Polybius fra i più antichi patroni del collegio e nel secondo di sua figlia Marcia Polybiane, per di più fra i nomi aggiunti nell'elenco dei patroni.

Nessuno degli *Augustales*, elencati fra la *plebs* nel primo albo, figura poi nel secondo fra i *corporati*, che costituivano il gruppo più ristretto ed importante (è dubbio il caso di Felix *servus* della colonia = Liternius Felix); dunque sembra possa dedursi che non vi era un normale passaggio da un gruppo all'altro, anche se il ricambio quasi totale degli *Augustales* da una lista all'altra rende aleatoria questa conclusione.

Prosopografia e onomastica

Praenomina

Su 80 personaggi (sette sono infatti ricordati due volte) solo 19 menzionano il *praenomen*. Va preliminarmente osservato che in entrambe le liste si nota una netta differenza riguardo all'uso del *praenomen*, che è costante nell'onomastica dei *patroni adlecti* (come anche per il *dupliciarius* e il *curator perpetuus*), mentre è di regola assente fra i personaggi elencati nel primo albo come *plebs* (una sola volta su 34), e fra i *corporati* e la *plebs* nel secondo (qui le poche eccezioni sono fra i nomi aggiunti). Dunque è pienamente confermato che l'uso del *praenomen* aveva ormai una connotazione di prestigio sociale, per cui solo i ceti dirigenti cittadini erano interessati a menzionarlo; ma si noti che nella vicina *Cumae* nell'album dei *dendrophori* del 251 il prenome è la regola con poche eccezioni (*CIL* X, 3699). È interessante notare che Q. Varius Epaphroditus lo porta come donatore dell'albo, ma non lo indica nello stesso elenco, come membro della *plebs* del collegio.

I sette diversi *praenomina* sono: *C.*, una e forse due volte per i Marcii; *L.* per cinque diversi personaggi Aemilii, Flavii, Lollii; *M.* per tre Caecilii e un Verrius; *P.* per Carsidius Priscus; *Q.* per il dedicante del primo albo, Varius Epaphroditus; Sex. per Trabius Agathemerus; *T.* per 5 rappresentanti dei Vettuleni.

Nomina

Gli 82 personaggi elencati negli albi (si ricordi che vi sono 5 schiavi pubblici) portano 37 *nomina gentilicia* diversi (ma vi sono due polionimi: Caecilii Calventii e Flavii Argentarii); i gentilizi vanno dai più comuni a quelli più rari, e ben tre compaiono qui per la prima volta (Liternius, Ofellenius, Osculenus), mentre un quarto (Maetius) conferma finalmente la sua esistenza, di cui prima si dubitava (v. *infra*).

Dominano di gran lunga i Lollii (con 12 membri; i Lollii Hedylali sono infatti menzionati due volte, v. *retro*), seguiti dai Vettuleni (7; a mio parere gli omonimi T. Vettuleni Nepotes delle due liste non si identificano tra loro), dai Marcii e dai Caecilii con 5 (i M. Caecilii Quadrati, padre e figlio, ricorrono due volte), poi dagli Aemilii con 4 (Aemilius Primitivus compare due volte), dai Flavii e dagli Iulii con 3; infine Antonii, Arellii, Carsidii, Herennii, Pomponii, Ulpii con 2 (Osculenus Sosthenes e Fufius Eutyches ricorrono in entrambe le liste); dunque ben 23 gentilizi sono rappresentati da un solo personaggio.

I gentilizi imperiali non sono particolarmente presenti: 3 Iulii, 2 Ulpii, 1 Aelius, nessun Aurelius. I tre Flavii, attestati solo nel secondo albo, per il prenome del patronus L., non sembrano da collegare a discendenti di liberti imperiali (v. *infra*). Non è certo che sia tale neppure l'unico Claudius, poiché a *Cumae* sono ben testimoniati nell'élite decurionale dall'età augustea al tardo III secolo dei Q. Claudii/Clodii (*CIL* X, 3698 del 289; iscr. ined. del 10 d.C.).

Ad esclusione di questi gentilizi imperiali, si esaminano rapidamente qui di seguito le nostre conoscenze attuali sulla diffusione nelle aree che più ci interessano, flegrea e capuana, dei *nomina* attestati nei due albi liternini.

Accius: Accius Statutus, membro della *plebs* nella redazione originaria del primo albo (I, 3, 5); il gentilizio, finora assente nelle città flegree, compare nel resto della Campania in modo sporadico: a Capua (*CIL* X, 4162 = *AEpigr.* 1980, 232, giulio-claudia), Pompei (Castrén 1975, p. 129), Nuceria (*CIL* X, 1084); Venafrum (*CIL* X, 4921); inoltre *CIL* X, 8071, 24-25.

Aemilii: presenti in entrambi gli albi liternini, distinti dal *praenomen* L.: nel primo fra la *plebs*, Aemilius Esychus[46] (I, 2, 12), L. Aemilius Alcibiades (I, 3, 15), Aemilius Primitivus (I, 3, 13), che ritorna anche nella seconda lista, ma ormai al secondo posto per anzianità fra la *plebs* (II, 2, 3); inoltre fra i *corporati*, L. Aemilius Capito (II, 1, 21). Gli Aemilii sono ben attestati nell'area flegrea, in specie a *Puteoli* fino al III secolo (ma nessun *Lucius*)[47]; invece a *Cumae* l'unica testimonianza è particolarmente interessante, trattandosi di un L. Aemilius L.f. Vot. Proculus, un veterano *pr(aetor) Cumis* di II secolo (*NSc.* 1898, 192), come anche a *Misenum*, L. Aemil(ius) Pertinax Acceianus, *eq. Rom. decurio col. Misen.* della metà III sec. (*CIL* X, 3674, cfr. anche un Q. Aemilius Epagathio, Augustalis, nel 148, e nota 47). Rari invece a Capua[48].

Antonii: i due Antonii, entrambi nella *plebs* del secondo albo, Antonius Eutyches (II, 2, 11) e Antonius Mercurialis (II, 2, 18), quest'ultimo aggiunto in seguito, hanno un gentilizio poco distintivo, essendo assai diffuso in tutta la Campania, attestato anche fra gli *Augustales* delle città flegree, *Cumae* (*CIL* X, 3676; *AEpigr.* 1971, 90), *Misenum* (X, 3676); *Puteoli* (X, 1872).

Argentarii v. Flavii.

Arellii: presenti solo nel secondo albo con due membri della *plebs*, Arellius Felix (II, 2, 6) e Arellius Iulianus (II, 2, 5). La *gens* Arellia non è particolarmente diffusa in questa zona della Campania: cinque testimonianze flegree, tutte di I secolo d.C., da *Puteoli*, una da *Cumae* (*CIL* X, 2097); una sola anche da Capua[49].

Aufidii: Un solo esponente nella seconda lista, fra la *plebs*: Aufidius Demetrius (II, 2, 12). La *gens* è molto ben testimoniata fin dal primo principato a *Puteoli*, dove è contraddistinta dall'uso esclusivo del *praenomen T(itus)*, ma solo in età traianea appare fra i magistrati cittadini (*CIL* X, 1782-3)[50]; sporadici invece a *Cumae*/*Baiae* (C. Aufidii, *CIL* X, 2126 e 2445) e a Capua[51].

Caecilii Calventii: sulla famiglia dei *patroni adlecti* in entrambi gli albi v. *retro*. Quasi certamente erano loro liberti Caecilius Eutychas[52] (I, 3, 11) e Caecilius Castor (II, 2, 8), elencati fra la *plebs*.

Carisii: un unico esponente, Carisius Fa(v)or[53], fra la *plebs* del primo albo (I, 3, 7). Carisii sono ben attestati in area flegrea, in specie a *Cumae* con un *praetor* cittadino di età tardorepubblicana (*Cn. Carisius L.f.*)[54]; ma appaiono anche a Capua in epoca giulio-claudia (*CIL* X, 4059).

Carsidii: Nel primo albo compare fra la *plebs* un Carsidius Florianus, come ultimo nome della redazione originaria (I, 3, 6), nel secondo un P. Carsidius Priscus, fra i *patroni adlecti* (II, 1, 9). Il raro gentilizio è in Campania attestato solo a Capua, per di più con P. Carsidii di II secolo[55]. Ma, come già detto, è molto probabile che il P. Carsicius Florianus della lista dei *dendrophori* di *Cumae* del 251 (X 3699, 2, 34) sia un'erronea lettura per Carsidius.

Cassii: Cassius Eubulus, l'unico esponente di

[46] Esychus per Hesychus è ben attestato; per Roma v. Solin 1996, p. 425 s.

[47] Presenti già in epoca tardorepubblicana (M. Aemilius Avianianus, Cic., *Fam.* 13, 21 e 27, a. 46), sono poi testimoniati con continuità per tutto il principato e ancora nel III secolo (*CIL* X, 1790: un *decurio, Augustalis*). P. Aemilius Cono, un *Augustalis corp(oratus)* di II sec. (*CIL* X, 2022), va però probabilmente ritenuto per l'attributo *corporatus* membro del collegio di Misenum. Altri Aemilii in iscrizioni certamente o con buona probabilità puteolane: *CIL* X, 1589; 2024; 2025, 2135 (P.); 2154; 2402; A. Ferrua, in *RAAN* 1967, p. 6; incerta provenienza: *CIL* X, 1607 (Pompei?); 1771; 1790; 2021; 2026; 2027; 2466; da escludere: 2028 (Misenum); 2023 (Nuceria).

[48] D'Isanto 1993, p. 55.

[49] Su questa *gens*, con elenco completo delle testimonianze, rinvio all'esauriente analisi di F. Nasti, in *AIONArchStAnt* 3, 1996, pp. 170-172.

[50] Su di essa v. G. Camodeca, in Puteoli 9-10, 1985-86, p. 37. In generale sulla *gens Aufidia* v. ora N. Mathieu, *Histoire d'un nom. Les Aufidii dans la vie politique, économique et sociale du monde romain*, Rennes 1999.

[51] M.L. Aufidii, D'Isanto 1993, p. 73.

[52] Grecanico, ben attestato a Roma (Solin 1996, p. 435 s.); nelle città flegree un esempio in *CIL* X, 2550, dove il genitivo *Eutychae* deve riferirsi a questa forma del grecanico (cfr. per Roma *CIL* VI, 17401).

[53] Su *Favor*, Kajanto 1965, p. 285; non infrequente il caso che *Favo-* venga reso con *Fao-*, v. Kajanto 1965, p. 391.

[54] Sui Carisii flegrei v. G. Camodeca, 'Le élites di rango senatorio ed equestre dalla Campania fra Augusto e i Flavi', in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien*, Rome 2000, pp. 112 s. nota 47, dove sono richiamate anche le numerose testimonianze tardorepubblicane da Minturnae (*CIL* I², 2678-9; 2683; 2691-2692; 2699-2700; 2705).

[55] P. Carsidius Rufus e la sorella Carsidia Felicissima, D'Isanto 1993, p. 94 s.; sul gentilizio, portato anche da un senatore, Carsidius Sacerdos, *pr. urb.* del 27 (PIR² C 451), v. Schulze 1904=1991, p. 147, cfr. 241; si noti che P. Carsidii sono ben attestati ad Efeso nel II sec. (*IEph.* 633; 924a; 1033; 1048; cfr. *IEph.* 2103 = *AEpigr* 1999, 1567).

questa *gens*, abbastanza diffusa nei Campi Flegrei per tutta l'età imperiale e con qualche testimonianza anche a Capua[56], compare fra la *plebs* del primo albo (I, 3, 10).

Claudii/Clodii: v. *retro* nel testo.

Curtii: Curtius Epap(h)roditus, fra la *plebs* del primo albo (I, 3, 3); il gentilizio, presente a Capua già con i *magistri* d'età repubblicana[57], ricorre poi nella élite di *Cumae* ancora nel III secolo (decurione del 289, Curtius Votivos, X 3698; un *dendrophorus* del 251, Q. Curtius Scemanus, X 3699) e di *Puteoli* nel tardo II secolo (con l'*eques Romanus*, Curtius Crispinus, *omnibus honoribus functus*, *CIL* X, 1784 del 187)[58].

Flavii: I tre personaggi con questo gentilizio ricorrono tutti nel secondo album; fra di essi il primo fra i *patroni adlecti* L. Flavius Argentarius Pollio Maximus, la sua probabile figlia Flavia Festa, *patrona* e insignita del titolo di *mat(er) Aug(ustalium)*; inoltre un liberto, quasi certamente della famiglia, Flavius Abascantus fra la *plebs* (II, 2, 9), inciso su una erasione. Certamente imparentato con il *patronus*, forse suo figlio o nipote, è L. Fl. Anthus Maximianus, che donò una mensa marmorea rotonda agli Augustali di *Liternum* (iscr. ined.); dell'omonimo, la cui arca marmorea fu ritrovata presso Qualiano (*CIL* X, 2426), v. *retro*. L. Flavii, rari in Campania, sono attestati però a Capua[59] già con un *magister* (a. 105 a.C.) e poi ancora nel II secolo d.C. (X, 4138-9); e a *Cumae* nella lista dei *dendrophori* del 251 (X, 3699); inoltre, a parte un *classiarius* misenate (X, 3578), anche ad Herculaneum (TH. ined.) e a Teanum (X, 4789).

Interessante è poi la polionimia di L. Flavius Argentarius Pollio Maximus; questo tipo di onomastica potrebbe nascondere un'adozione[60] di un Argentarius Pollio da parte di un L. Flavius. Argentarius è un gentilizio piuttosto raro in Italia, dove è quasi esclusivamente attestato a Roma[61].

Fufii: Fra la *plebs* del primo albo compaiono Fufius (e non Fusius) Apollonius (I, 2, 3) e, fra i nomi aggiunti in seguito, Fufius Eutyches (I, 3, 8); quest'ultimo è uno dei tre della *plebs* a figurare anche nel secondo albo (II, 2, 2). Il gentilizio, assente nelle città flegree, è ben attestato a Capua, anche se non frequentemente, dall'epoca dei *magistri* a quella protoimperiale[62].

Gellii: Gellius Felicio compare fra la *plebs* del secondo albo (II, 2, 13). I Gellii, finora non attestati a Capua, compaiono in area flegrea a *Misenum* (un *curator Augustalium*, *AEpigr*. 1975, 211; inoltre *CIL* X, 2476; *classiarii* X, 3659), e anche, raramente, a *Cumae* (iscr. ined.) e a *Puteoli* (*AEpigr*. 1986, 161, cristiana di fine IV-V)[63].

Herennii: un Herennius in entrambe le liste; nella prima Herennius Galaticus[64], fra i nomi aggiunti in un secondo tempo alla *plebs* (I, 3, 12); nella seconda Herennius Leonides, fra i *corporati* (II, 1, 15). Un paio di Herennii sono noti anche a *Cumae* nella solita lista di *dendrophori* del 251 (*CIL* X, 3699, 16 e 26, risp. con i prenomi M. e C.). La *gens* ricorre del resto anche nelle altre città flegree, *Misenum* (esclusi i *classiarii*, spec. *CIL* X, 1593 del 137: un *patronus municipii*) e in particolare *Puteoli* (fin dall'età giulio-claudia), oltre che a Capua[65].

Licinii: un solo esponente, Licinius Restitutus, fra la *plebs* della prima lista (I, 2, 6). I Licinii sono ben attestati nelle città flegree: a *Cumae* (un Licinius Secundus nominato nel 289 *sacerdos Matris Deae Baianae*, *CIL* X, 3698; inoltre *Eph. Ep.* VIII 446; *CIL* X, 2651; *AEpigr*. 1983, 186), a *Misenum* (L. Licinius Primitivus, *curator Augustalium perpetuus*

[56] Per le testimonianze flegree, Camodeca, in *Puteoli* 7-8, 1983-1984, p. 49; per quelle capuane, D'Isanto 1993, p. 96.

[57] D'Isanto 1993, p. 116 s.; cfr. anche a Forum Popilii (X 4730, giulio-claudia) e a Cales (X, 4636).

[58] Cfr. anche *CIL* X, 2028 e 3622 di Misenum; X, 2357 è invece urbana.

[59] V. D'Isanto 1993, p. 131 s.

[60] V. O. Salomies, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki 1992, p. 30 con altri esempi.

[61] Un elenco delle testimonianze urbane in J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain*, Rome 1987, p. 676; ma anche a Beneventum, *CIL* IX, 1748: Argentaria L.f. Maximilla. Il gentilizio è però ben attestato fin dall'età giulio-claudia nelle province ispaniche; in part. in Baetica, a Corduba (*CIL* II²/7, 130 e 415-415a), da dove quindi va verosimilmente ritenuta originaria Argentaria Polla (*F.O.S.* n. 90), moglie del poeta Lucano e patrona di Marziale (S. Dardaine, 'La gens Argentaria en Hispania', in *Mél. Casa Velasquez* 19, 1983, pp. 5 ss., attestazioni che non cessano di accrescersi; v. *AEpigr* 1993, 903-4; 1997, 791; 946; cfr. ora S. Panzram, *Stadtbild und Elite: Tarraco, Corduba und Augusta Emerita zwischen Republik und Spätantike*, Stuttgart 2002, p. 162, 224).

[62] D'Isanto 1993, p. 133. Va naturalmente ricordata la possibile origine da Cales dei senatori Fufii Caleni d'età triumvirale; altrimenti in Campania solo un C. Fufius C. l. ad Herculaneum (*AEpigr* 1978, 119c).

[63] Invece di incerta attribuzione *CIL* X, 1983; cfr. comunque un Gellius Puteolanus in *CIL* X, 8099 = *I. It.* 3. 1. 140, Atina.

[64] Va notata la estrema rarità di questo grecanico derivato da nome geografico, attestato finora solo a Roma, Solin 1996, p. 372.

[65] Cfr. D'Isanto 1993, p. 143 s., con un quadro, anche se in qualche punto da aggiornare delle presenze in Campania.

nel 165, *CIL* X, 1881; cfr. *AEpigr*. 1993, 470 del 161; inoltre X, 2653; 2785; *classiarii*: X, 3598; 8131 Stabiae, moglie di un trierarca misenate) e a *Puteoli*. Non mancano testimonianze anche a Capua (D'Isanto 1993, p. 158).

Liternius: il nuovo gentilizio di Liternius Felix, ultimo fra i *corporati* nella redazione originaria del secondo albo (II, 1, 19), deriva dal nome della città e distingue certamente un liberto della colonia; purtroppo il suo *cognomen* è troppo comune per poterlo identificare con il *Felix servus col(oniae)* del primo albo (I, 4, 3), nel frattempo manomesso. Ad es. un altro *Felix, col(onorum servus) ark(arius)*, è fra i corporati del secondo albo. Il gentilizio è assente in Solin-Salomies 1994: difatti C. Liternius Fronto, *praef. Aeg.* 78/9 (PIR² L 287), si chiamava in realtà Aeternius.

Lollii: è di gran lunga il gentilizio più attestato nei due albi, comparendo con 12 membri; i L. Lollii Hedylali, che vi sono menzionati due volte, costituivano certo una delle famiglie principali nella *Liternum* del periodo; molto probabilmente, almeno una parte dei Lollii, registrati fra i membri della *plebs*, erano loro liberti. Lollius Archelaus (II, 2, 10); Lollius Augustianus[66] (I, 4, 4); Lollius Calocaerus (I, 4, 7); Lollius Eutyches (I, 4, 10); Lollius Hyginus (I, 4, 9); Lollius Ianuarius (II, 2, 16); Lollius Martialis (I, 4, 6); Lollius Strenio(n) (I, 3, 9); Lollius Victorinus (I, 3, 4); infine l'unico *corporatus*, Lollius Terpsichorus (II, 1, 13).

Del resto, come s'è visto, anche un altro *Augustalis dupliciarius*, L. Lollius Zotion, finora assegnato a Puteoli, *CIL* X, 1882, va ora probabilmente attribuito a *Liternum*. Il loro *praenomen*, nei casi in cui sia noto, è dunque sempre *Lucius*. L. Lollii sono attestati, oltre che a Capua[67], nella lista dei *dendrophori* cumani del 251 (L. Lollius Viator, X, 3699); fra i non pochi Lollii di *Puteoli* (su cui Camodeca 1992, 256 s.; vi prevale il prenome M.), le due sole testimonianze, fra loro connesse, di L. Lollii (*CIL* X, 2815 e 2665) sono in realtà di generica attribuzione flegrea.

Maetius: l'attestazione di Maetius Eucratus, terzo del più antico elenco della *plebs* (I, 2, 4), è particolarmente benvenuta, sgombrando finalmente il campo dai dubbi sull'esistenza di un tale gentilizio[68], finora noto solo da un passo di Suet., *Dom.* 20. 4[69], e da un'iscrizione flegrea (*Cn. Maetius Felix*), *CIL* X, 1733 (vista nel '500 nella collezione napoletana di Spadafora, e quindi quasi certamente di origine locale); di questa Mommsen sospettava la genuinità anche per il gentilizio: *certe offendit ... Maetius gentilicium*.

Mallonii: Mallonius Epictetus, fra i membri della *plebs* nella redazione originaria del primo albo (I, 2, 11), porta un raro gentilizio[70], che in Campania è noto finora solo a *Cumae*, dove è attestato un *praetor* cittadino del 289, M. Mallonius Undanus (*CIL* X, 3698) e un *dendrophorus* nella lista del 251, M. Mallonius Severianus (X, 3699); certamente a questa *gens* cumana appartiene anche il nostro Augustale.

Marcii: Si distinguono per numero e qualità delle presenze nel primo albo: due *patroni adlecti* [C. ?] Marcius Secundus (I 1, 4) e C. Marcius Polybius (I, 1, 5), oltre due probabili loro liberti fra la *plebs*, Marcius Apollinar(is) (I, 2, 10) e Marcius Onesimus (I, 3, 14). Nel secondo invece figura solo la *patrona*, Marcia Polybiane, con il titolo di *sac(erdos) Aug(ustalium)* (II, 1, 10), verosimilmente figlia di Polybius. I Marcii costituivano una delle *gentes* più importanti di *Puteoli*, come mostrano le loro numerose testimonianze a partire dall'età repubblicana (*CIL* I², 1617 = X, 1569 = *ILLRP* 140) fino al III secolo; per lo più distinti dal *praenomen C.*, erano almeno dall'età di Augusto nell'*ordo decurionum* cittadino (*AEpigr*. 1996, 423 del 7 d.C.). Invece solo un paio di C. Marcii a Capua[71], come di scarso peso sono anche le sporadiche testimonianze cumane del gentilizio.

Ofellenii: Ofellenius Posidonius, nella *plebs* (I, 3, 1), presenta una variante finora non attestata del gentilizio Ofellius/Ofillius, Ofil(l)enus, Ofill(i)enus[72].

Osculeni: Osculenus Sosthenes, come già detto, è uno dei tre membri della *plebs* che ricorre in entrambi gli albi; mentre nel primo figura tra gli ultimi nomi aggiunti alla lista (I, 4, 5), nel secondo

[66] Augustianus come *cognomen* per schiavi e liberti è ben testimoniato (Kajanto 1965, p. 316; a Roma, Solin 1996, p. 132; invece su Augustianus come *agnomen* di servi e liberti imperiali v. H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967, pp. 304 s.); in area flegrea solo il femminile Augustiane (*CIL* X, 2229).

[67] All'epoca dei *magistri*, v. D'Isanto 1993, p. 160 s.

[68] Assente in Schulze 1904=1991 e riportato con un punto interrogativo da Solin-Salomies 1994, p. 110.

[69] *Vellem, inquit, tam formosus esse, quam Maetius sibi videtur*; v. le varianti dei cod. nell'ed. Ailloud, BL; Ihm (BT) correggeva senz'altro in *Maeci*.

[70] Schulze 1904=1991, p. 188 cfr. 431; cfr. Suet. *Tib.* 45 (una *femina inlustris* PIR² M 115).

[71] D'Isanto 1993, p. 167 s.

[72] Anche [O]fellenus (*I. Aquileia* 66, protoaug.); v. per questi gentilizi Schulze 1904=1991, pp. 114 s.; 442 s.; Solin-Salomies 1994, p. 131.

compare ovviamentre fra i primi dell'elenco (II, 2, 4). Il gentilizio, che presenta la desinenza in *-enus* tipica dell'area medio-italica adriatica, non ha finora confronti[73].

Pagnii: Pagnius Hesper, membro della *plebs* nella redazione originaria del primo albo (I, 2, 12), porta un gentilizio rarissimo, attestato in Italia, oltre che una volta a Roma (*CIL* VI, 19169), solo nella *regio IV* fra i Vestini ad Aveia (*CIL* IX 3633)[74].

Pomponii: i due (C.) Pomponii Xystus ed Agon, probabilmente padre e figlio, ricorrono, Xystus fra gli ultimi nomi aggiunti fra la *plebs* del primo albo (I, 4, 8), Agon fra i più antichi *corporati* del secondo albo (II, 1, 14). Essi, come detto, furono attivi a *Cumae*[75]; Xystus da solo fra 161 e 169 pone due dediche agli imperatori M. Aurelio e L. Vero (*CIL* X, 3695-3695a), e poi, insieme ad Agon, offre un ex voto a Iuppiter Flazus (v. *retro*, nota 11 e fig. 3). A *Cumae*, dove la *gens* è attestata fin dagli inizi del I sec. a.C. (*CIL* I², 1614=ILLRP 1146), è noto anche un C. Pomponius Zoticus (*CIL* X, 3684), che dona un vaso di bronzo al collegio degli *Apollinares*; cfr. anche 2874.[76]

Trabii: il gentilizio di Sex. Trabius Agathemerus, il penultimo nome iscritto nel secondo albo (II, 2, 20), ha solo un confronto a Roma, *CIL* VI 1056 (a. 205); potrebbe però essere una variante di Travius, attestato in varie parti dell'Italia centro-settentrionale[77].

Varii: Il donatore del primo albo Q. Varius Epaphroditus, che figura come settimo fra i membri della *plebs* (I, 2, 8), ha un gentilizio comune a Capua (dove per di più sono noti *Q. Varii*)[78], ma attestato anche nell'area flegrea (*Puteoli: TPSulp.* 1bis (a. 41 o 44/5) e 32 (a. 48); *CIL* X 3042; 3079) e uno dei pochi già testimoniato pure a *Liternum* (*Varia Cn. f.*, così va corretta la lettura di *NSc.* 1885, 258, databile alla seconda metà del I sec. a.C.). Non ricorrono però altri Varii nei due albi di *Augustales*.

Veratii: l'unico Veratius fra gli Augustali liternini, Veratius Venustus, compare come ultimo nome della *plebs* nella redazione originaria del secondo albo (II, 2, 17); sebbene il gentilizio sia raro in Campania, spicca però un *eques Rom.* di metà II secolo, [-] Veratius A. f. Severianus (*CIL* X 3704), ora da assegnare a *Puteoli*[79]; cfr. anche X 3085[80].

Verrii: M. Verrius Felicissimus, fra le ultime aggiunte al secondo albo (II, 2, 21), porta un gentilizio ben attestato a *Puteoli*, dove M. Verrii compaiono già dal 30 d.C. (iscr. ined.) e poi fino a tutto il II sec. (X, 3086a-b; 3087-90; e iscr. ined.; inoltre si noti il M. Verrius Quirinalis, *puteolanus* di *CIL* IV, 1472, Pompei). Presenti anche a *Cumae* (X, 3705) e ad Atella (X, 3734), forse tramite *Puteoli*, mentre finora non sono attestati a Capua[81].

T. Vettuleni dominano la prima lista con tre *patroni adlecti* (T. Vettulenus Nepos (I, 1, 2); T. Vettulenus Nemesinian(us) (I, 1, 3) e un altro T. Vet(t)ulenus Nemesinianus (I, 1, 7), aggiunto in seguito e verosimilmente figlio del precedente), un Augustalis *dupliciarius* (T. Vettulenus Pothus) e due altri esponenti nella *plebs* (Vettulenus Rufus, I, 2, 2; Vettulenus Hyginus, I, 2, 7).

Non c'è dubbio che si tratta di discendenti di (T.) Vettulenus Aegialus, un ricco e famoso liberto della metà del I secolo, proprietario di oliveti e vigneti nel territorio di Literno (fondi con la villa un tempo appartenuti a Scipione), che sono esaltati da Plinio[82] e Seneca[83], come esempio di ottima conduzione agricola e di diretta gestione della proprietà. Sorprendentemente nella seconda lista i Vettuleni sono attestati solo da un *patronus*, T. Vettulenus Nepos, che, come si è già detto, non può identificarsi con l'omonimo *patronus* del primo albo, ma sarà stato un suo figlio o nipote. Nepos ad ogni modo ottenne in seguito lo speciale titolo onorifico di *pater Augustalium* (su cui v. *retro*). Il gentilizio, che rimanda senza dubbio alla Sabina, non ha altri confronti in Campania: il prenome T. ritorna per un senatore d'età giulio-claudia, T. Vettulenus Quadratus (*CIL* VI, 31773 cfr, p. 4785; X, 7245), d'origine sabina, forse di Reate[84]; inoltre a Nursia (IX, 4553), oltre che nella stessa *regio IV* fra i Vestini ad Aufinum (IX, 3406).

Voltricii: Voltricius Restitutus (I, 2, 5) ha un raro gentilizio[85]; in Campania è attestato solo nella variante Vultricius, a Capua (X, 4369) e a Cales (X, 4699)[86] fra II e III secolo.

Cognomina

Sul totale degli 87 *Augustales* delle due liste (ma sette di essi compaiono due volte e il nome di un altro è stato eraso, dunque restano 79), i personaggi che portano *cognomina* latini (41, cioè il 52%) sono di poco superiori a quelli con grecanici (38, il 48%). Ma si deve notare una sorprendente differenza fra i due albi (forse dovuta ad un mero caso): nel primo la percentuale dei *cognomina* latini (solo 19, il 39,3%) è nettamente inferiore a quelli grecanici (29, il 60,4%), rapporto che si inverte, e in modo ancora più marcato, nel secondo, dove i latini (25) rappresentano ben i due terzi (il 65,7%) del totale (appena un terzo i grecanici (13), il 34,2%).

Mentre alcuni *cognomina* sono rarissimi, come il grecanico *Galaticus* (v. nota 64), altri compaiono in queste liste, a quanto mi risulta, per la prima volta nell'onomastica romana:

a) il *cognomen* latino *Hodiernus*[87] per un Ulpius liberto di liberti imperiali.

b) un paio di caratteristiche formazioni in *-ianus* da grecanici, tipici del tardo II secolo: *Nemesinianus e Polybiane*[88]. Il primo appare senza dubbio formato non direttamente da *Nemesis* [o da *Nemesius -a*], ma dalla variante *Nemesinus -a* (attestata solo una volta a Roma al femminile, *CIL* VI, 15561); il secondo *Polybiane* deriva da *Polybius*, che era infatti il *cognomen* del presumibile padre di questa donna (C. Marcius Polybius, I, 1, 5).

c) inoltre *Terpsichorus*, tratto dal nome della Musa e noto finora solo al femminile[89].

Per comodità del lettore si fornisce qui la tabella in ordine alfabetico dei *cognomina* degli albi liternini:

	Flavius	Abascantus	plebs	II, 2, 9
Sex.	Trabius	Agathemerus	corporat.	II, 2, 20
	Pomponius	Agon	corporat.	II, 1, 14
L.	Aemilius	Alcibiades	plebs	I, 3, 15
	Marcius	Apollinar(is)	plebs	I, 2, 10
	Fufius	Apollonius	plebs	I, 2, 3
	Lollius	Archelaus	plebs	II, 2, 10
	Lollius	Augustianus	plebs	I, 4, 4
	Lollius	Calocaerus	plebs	I, 4, 7
L.	Aemilius	Capito	corporat.	II, 1, 21
	Caecilius	Castor	plebs	II, 2, 8
	Aufidius	Demetrius	plebs	II, 2, 12
	Curtius	Epap(h)roditus	plebs	I, 3, 3
Q.	Varius	Epaphroditus	plebs	I, 2, 8 e dedicante
	Mallonius	Epictetus	plebs	I, 2, 11

[73] Potrebbe forse essere una variante di Ostulenus/Ostulenius, Ostlenus (*AEpigr* 1960, 256, cf. 1980, 400, Falerio (*regio V*), senatore d'età protoimperiale: Q. Papius Ostlenus Celer).

[74] Sono però noti Pagnii a Nicaea in Bitinia (*INicaea* 172; 347; e *AEpigr* 1993, 1434 di I sec.); oltre che nella vicina Bisanzio (*AEpigr* 1991, 1395). Non ha dubbi nel considerare il gentilizio d'origine etrusca Schulze 1904=1991, p. 203.

[75] Comunque nella stessa Liternum è nota una Pomponia di età giulio-claudia (iscr. ined.).

[76] Anche a Puteoli risultano C. Pomponii, *CIL* X, 2590; altri sono di generica attribuzione flegrea, *CIL* X, 2870-71; 2873; sui Pomponii in Campania v. in generale D'Isanto 1993, p. 205.

[77] V. Schulze 1904=1991, p. 245; *Suppl. It.* 18, Amelia, n. 62.

[78] D'Isanto 1993, pp. 250-252.

[79] G. Camodeca, 'Un poeta d'origine africana in una nuova iscrizione di Puteoli', in *L'Africa romana XIV*, Roma 2002, p. 1636 s.

[80] Inoltre, a parte un classiario misenate (X 3662), un paio di attestazioni a Capua (D'Isanto 1993, p. 254) e a Cales un *IIIIvir* di I sec. (X 4650).

[81] Ma secondo J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine dès origines à la deuxième guerre punique*, 2 ed., Paris 1970, p. 110 s., i Virrii, che vi costituivano in epoca annibalica una importante famiglia osca, sarebbero da identificare con i Verrii; sul punto v. anche D'Isanto 1993, p. 263.

[82] Plin., *N.H.*, XIV 49: *Magna fama et Vetuleno Aegialo, perinde libertino, fuit in Campania rure Liternino, maiorque etiam favore hominum, quoniam ipsum Africani colebat exilium*; cfr. XVI 234.

[83] Sen., *ep.* 86, 14-21, che li visitò e descrive in dettaglio le tecniche agricole praticate da Vettulenus.

[84] Su cui R. Syme, in *Rom. Pap.* I, Oxford 1979, p. 330; p. 457 s.; cfr. inoltre *F.O.S.* p. 435, 619 s.

[85] Di origine etrusca per Schulze 1904=1991, p. 254; 260; cfr. 334.

[86] Su cui H. Solin, *Analecta Epigraphica*, Roma 1998, p. 270.

[87] Assente nei comuni repertori di *cognomina* latini, Kajanto 1965 e Solin-Salomies 1994².

[88] Era già noto però il maschile *Polybianus*: il *c. i.* di III sec., C. Ulpius Marcellus Polybianus, *CIL* VI, 1542=31676; inoltre come *agnomen* per un liberto imperiale, *CIL* VI, 9055 dell'età di Adriano.

[89] Due casi a Roma, Solin 1996, p. 306.

	Cassius	Eubulus	plebs	I, 3, 10
	Maetius	Eucratus	plebs	I, 2, 4
	Caecilius	Eutychas	plebs	I, 3, 11
	Antonius	Eutyches	plebs	II, 2, 11
	Fufius	Eutyches	plebs	I, 3, 8; II, 2, 2
	Lollius	Eutyches	plebs	I, 4, 10
	Carisius	Fa(v)or	plebs	I, 3, 7
	Gellius	Felicio	plebs	II, 2, 13
	Iulius	Felicissimus	corporat.	II, 1, 18
M.	Verrius	Felicissimus	corporat.	II, 2, 21
	Arellius	Felix	plebs	II, 2, 6
	Claudius	Felix	corporat.	II, 1, 17
	Iulius	Felix	corporat.	II, 1, 22
	Liternius	Felix	corporat.	II, 1, 19
	Ulpius	Felix	plebs	I, 2, 9
		Felix	col. ser.	I, 4, 3
		Felix	corporat.	II, 1, 16
	Flavia	Festa	patr. adlect.	II, 1, 11
	Carsidius	Florianus	plebs	I, 3, 6
	Herennius	Galaticus	plebs	I, 3, 12
L.	Lollius	Hedylalus	patr. adlect.; cur. perp.	I, 1, 9; I, 1, 14
L.	Lollius	Hedylalus	patr. adlect.	II, 1, 7; prob. id. al seg.
L.	Lollius	Hedylalus f.	patr. adlect.	I, 1, 10
		Hermes	col. ark.	I, 4, 1
	Pagnius	Hesper	plebs	I, 2, 12
	Aemilius	(H)esychus	plebs	I, 2, 13
	Ulpius	Hodiernus	plebs	I, 3, 2
	Lollius	Hyginus	plebs	I, 4, 9
	Vettulenus	Hyginus	plebs	I, 2, 7
	Aelius	Ianuarius	plebs	II, 2, 19
	Iulius	Ianuarius	plebs	II, 2, 15
	Lollius	Ianuarius	plebs	II, 2, 16
	Arellius	Iulianus	plebs	II, 2, 5
	Herennius	Leonides	corporat.	II, 1, 15
	Lollius	Martialis	plebs	I, 4, 6
		Maximus	v. L. Flavius	
	Antonius	Mercurialis	plebs	II, 2, 18
T.	Vettulenus	Nemesinian(us)	patr. adlect.	I, 1, 3
T.	Vet(t)ulenus	Nemesinianus	patr. adlect.	I, 1, 7
T.	Vettulenus	Nepos	patr. adlect.	I, 1, 2
T.	Vettulenus	Nepos	patr. adlect.	II, 1, 8
	Marcius	Onesimus	plebs	I, 3, 14
L.	Flavius Argentarius	Pollio Maximus	patr. adlect.	II, 1, 2-3
	Marcia	Polybiane	patr. adlect.	II, 1, 10
C.	Marcius	Polybius	patr. adlect.	I, 1, 5
	Ofellenius	Posidonius	plebs	I, 3, 1
T.	Vettulenus	Pothus	duplic.	I, 1, 12
	Aemilius	Primitivus	plebs	I, 3, 13; II, 2, 3
P.	Carsidius	Priscus	patr. adlect.	II, 1, 9
		Puteolanus	corporat.	II, 1, 20

M.	Caecilius Calventius	Quadratus	patr. adlect.	I, 1, 6; II, 1, 4 e dedicante
M.	Caecilius Calventius	Quadratus f.	patr. adlect.	I, 1, 8; II, 1, 5
M.	Caecilius Calventius	Quadratus iun.	patr. adlect.	II, 1, 6
	Licinius	Restitutus	plebs	I, 2, 6
	Voltricius	Restitutus	plebs	I, 2, 5
	Vettulenus	Rufus	plebs	I, 2, 2
[C.?]	Marcius	Secundus	patr. adlect.	I, 1, 4
	Osculenus	Sosthenes	plebs	I, 4, 5; II, 2, 4
	Accius	Statutus	plebs	I, 3, 5
	Lollius	Strenio(n)	plebs	I, 3, 9
	Lollius	Terpsichorus	plebs	II, 1, 13
	Clodius	Urbicus	plebs	II, 2, 7
	Veratius	Venustus	plebs	II, 2, 17
	Lollius	Victorinus	plebs	I, 3, 4
		Vitalis	col. ark.	I, 4, 2
	Pomponius	Xystus	plebs	I, 4, 8

Infine va osservato che, esclusi i polionimi, 12 gentilizi sono testimoniati solo nel primo albo e altri 13 soltanto nel secondo[90], mentre 10 figurano in entrambi[91]. Da questa circostanza si può a mio avviso desumere che i nove gentilizi[92], comuni ad entrambe le liste, rappresentino la continuità e appartengano alle famiglie principali, più ricche ed influenti della piccola colonia; certo ciò è sicuro per quelle rappresentate fra i *patroni adlecti* e i *corporati* del collegio, con loro liberti fra la *plebs*: T. Vettuleni, C. Marcii, M. Caecilii Quadrati, L. Lollii. Per converso si noti come i 12 gentilizi, che compaiono solo nella prima lista, siano esclusivamente di membri della *plebs* e siano rappresentati da un unico personaggio, salvo due Ulpi, liberti di liberti imperiali. Lo stesso discorso si può fare per quelli attestati soltanto nella seconda lista, con l'interessante eccezione dei L. Flavii, famiglia rappresentata da due *patroni* (il primo della lista e una *mater Augustalium*), oltre che da un loro probabile liberto; essi costituiscono l'unica novità di rilievo nel gruppo ristretto delle famiglie patronali, che sono, come detto, comuni ad entrambe le liste. Perciò è interessante la comparsa nell'élite dei patroni di P. Carsidius Priscus; nella prima lista era noto solo un Carsidius Florianus, l'ultimo registrato fra i membri della *plebs* (I, 3, 6) nella redazione originaria dell'albo.

Che anche gli *incolae* potessero diventare *Augustales* è circostanza ben nota[93]; non c'è dubbio che in questi due albi liternini non pochi sono, come si è visto, in specie fra i *patroni*, i personaggi originari da città vicine, in primo luogo da quelle flegree. Per la grande colonia di *Puteoli* la circostanza è confermata al di là d'ogni dubbio dalla presenza fra i *corporati* del secondo albo addirittura di un *Puteolanus*, *Puteolanor*(*um*) *ser*(*vus*) *tabularius*; da questa città provengono molto probabilmente M. Caecilii Calventii, M. Verrii, C. Marcii; da *Cumae* Mallonii, Pomponii, forse anche i L. Aemilii (o da *Puteoli*?), L. Flavii, Carisii, Carsidii (o da Capua?); in generale puntano verso l'area flegrea, Arellii, Gellii, Maetii; e verso Capua almeno i Fufii, i Vultricii, forse gli Accii e i Q. Varii. Invece i T. Vettuleni e i L. Lollii appartengono con certezza al ceto dirigente liternino, che finalmente comincia ad emergere dall'oscurità.

[90] In ordine alfabetico nel primo albo: Accius Statutus; Carisius Faor; Cassius Eubulus; Curtius Epap(h)roditus; Licinius Restitutus; Maetius Eucratus; Mallonius Epictetus; Ofellenius Posidonius; Pagnius Hesper; Ulpii (Ulpius Felix e Ulpius Hodiernus); Q. Varius Epaphroditus; Voltricius Restitutus; nel secondo albo: Aelius Ianuarius; Antonii (Antonius Eutyches e Antonius Mercurialis); Arellii (Arellius Felix e Arellius Iulianus); Aufidius Demetrius; Claudius Felix; Clodius Urbicus; Flavii (L. Flavius Argentarius Pollio Maximus; Flavia Festa; Flavius Abascantus); Gellius Felicio; Iulii (Iulius Ianuarius; Iulius Felicissimus; Iulius Felix); Liternius Felix; Sex. Trabius Agathemerus; Veratius Venustus; M. Verrius Felicissimus.

[91] Aemilii (4); M. Caecilii Calventii (5); Carsidii (2); Fufiii (2); Herennii (2); L. Lollii (12); Marcii (5); Pomponii (2); T. Vettuleni (7); inoltre Osculenus Sosthenes, che con L. Aemilius Primitivus e Fufius Eutyches ritorna in entrambe le liste fra la *plebs*.

[92] Come detto, il gentilizio Osculenus è in realtà rappresentato dallo stesso personaggio fra la *plebs* di entrambi gli albi.

[93] Per tutti v. von Premerstein 1895, p. 841; Duthoy 1978, p. 1282.

Abbreviazioni supplementari:

Abramenko 1993 = A. Abramenko, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main 1993.

Camodeca 1992 = G. Camodeca, *L'Archivio puteolano dei Sulpicii* I, Napoli 1992.

Camodeca 1996 = G. Camodeca, 'Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum: *decretum Augustalium* da Misenum', in *AIONArchStAnt* (n. s.) 3, 1996, pp. 161-168.

Camodeca 1999 = G. Camodeca, 'Un nuovo decreto decurionale puteolano con concessione di *superficies* agli Augustali e le entrate cittadine da *solarium*', in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente*, EFR 256, Rome 1999, pp. 1-23.

Camodeca 2000 = G. Camodeca, 'Domiziano e il collegio degli Augustali di Miseno', in *Miscellanea epigrafica in on. di L. Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 171-187.

Castrén 1975 = P. Castrén, *Ordo populusque pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975.

Clauss 1999 = M. Clauss, *Kaiser und Gott. Herrscherkult im römischen Reich*, Stuttgart-Leipzig 1999.

D'Arms 2000 = J.H. D'Arms, 'Memory, Money and Status at Misenum: Three New Inscriptions from the Collegium of the Augustales', in *JRS* 90, 2000, pp. 126-44.

De Franciscis 1991 = A. De Franciscis, *Il sacello degli Augustali a Miseno*, Napoli 1991.

D'Isanto 1993 = G. D'Isanto, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993.

Duthoy 1978 = R. Duthoy, 'Les *Augustales', in *ANRW* II, 16, 2, 1978, pp. 1254-1309.

Fishwick 1991 = D. Fishwick, *The imperial Cult in the Latin West*, II 1, Leiden 1991.

F.O.S. = M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial* (Ier-IIe *s.*), Louvain 1987.

Herz 1994 = P. Herz, 'Kollegien in Ostia. Gedanken zu den Inschriften CIL XIV 250 und 251', in *E fontibus haurire*, Padeborn-München 1994, pp. 295-325.

Kajanto 1965 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.

Kneissl 1980 = P. Kneissl, 'Entstehung und Bedeutung der Augustalität', in *Chiron* 10, 1980, pp. 291-326.

Ostrow 1985 = St. E. Ostrow, 'Augustales along the bay of Naples: a case for their early growth', in *Historia* 34, 1985, pp. 64-101.

Royden 1988 = H.L. Royden, *The Magistrates of the Roman Professional Collegia in Italy from the first to the third Century* A.D., Pisa 1988.

Schulze 1904-1991 = W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennnamen*, 1904, 2 ed. Hildesheim 1991.

Solin 1996 = H. Solin, *Die Stadtrömischen Sklavennamen*, 1-3, Stuttgart 1996.

Solin-Salomies 1994^{2} = H. Solin - O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, 2 ed., Hildesheim 1994.

von Premerstein 1895 = A. von Premerstein, s. v. '*Augustales*', in *Dizionario Epigrafico* 1, 1895, pp. 824-877.

Waltzing 1895-1900 = J.P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, I-IV, Louvain 1895-1900.

GLI ADLECTI INTER PATRICIOS DI CLAUDIO*

Annalisa Tortoriello

«Isdem diebus in numerum patriciorum adscivit Caesar vetustissimum quemque e senatu aut quibus clari parentes fuerant» (Tac. *Ann.* XI, 25, 2)

Nell'anno 47 l'imperatore Claudio rivestì l'antica magistratura della censura[1] e di questa si servì, tra l'altro, per rinsanguare il patriziato, immettendovi nuove *gentes*[2]. Solo poche delle antiche famiglie patrizie erano infatti sopravvissute alla fine della repubblica e anche quelle cooptate successivamente da Cesare nel 45 a.C. e da Augusto nel 30 a.C. si erano già estinte[3] secondo quanto afferma Tacito (*Ann.* XI, 25, 2)[4]. Questa è l'unica fonte in argomento[5] e di sicuro preziosa per comprendere l'operato del *princeps* censore insieme a L. Vitellio, sua "eminenza grigia"; essa peraltro risulta troppo vaga, poiché non rivela l'identità di nessuno di quelli che beneficiarono di tale onore, che lo storico genericamente definisce con l'espressione "*vetustissimum quemque e senatu aut quibus clari parentes fuerant*". L'imperatore, dunque, ai pochi patrizi superstiti avrebbe aggiunto "senatori appartenenti ad antiche famiglie (senatorie)", rappresentanti cioè di *gentes* da tempo presenti in senato, come sembra suggerire l'uso dell'aggettivo "*vetus*"[6], la cui sfera semantica si contrappone a ciò che è nuovo, recente (*novus*). Senatori non "*graves aetate*", o non soltanto, per indicare i quali sarebbe bastato il più specifico *senex*[7], come nella consueta contrapposizione di *seniores patrum* a *iuniores patrum*[8]. Inoltre, in aggiunta a

**Al professor Tullio Spagnuolo Vigorita nel suo sessantesimo anno.*

Questo studio è stato da me svolto come titolare di un assegno di ricerca su «Fasti consolari ed élites senatorie fra Augusto e gli Antonini», presso la cattedra di Storia Romana – prof. G. Camodeca – del Dip. di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Università di Napoli 'L'Orientale'.

[1] Tra le fonti per la censura di Claudio: Dio. LX, 29; Tac. *Ann.* XI, 13, 1; 23-25; Suet. *Claud.* 16, 1; Plin. *N.H.* 10, 2.5; *CIL* IX 5959=ILS 209, cfr. V 8002=ILS 208. Sulla data di inizio v. RE III.2, 2801-2802; Levick 1990, p. 98 nota 15. Alcune osservazioni sulla censura del 47/8 in Ryan 1993, pp. 611-618.

[2] Analoghi provvedimenti erano stati presi da Cesare, mediante la *lex Cassia*, nel 45 a.C. e da Augusto, con la *lex Saenia*, nel 30 a.C. (Tac. *Ann.* XI, 25, 2), ma Claudio «was the first censor in Roman history to adlect men into the patriciate» Ryan 1993, p. 613.

[3] In realtà alcune fra le famiglie ammesse al patriziato da Augusto erano ancora attive in età claudia (Iunii Silani, Antistii Veteres, Statilii Taurii etc.).

[4] «*Isdem diebus in numerum patriciorum adscivit Caesar vetustissimum quemque e senatu aut quibus clari parentes fuerant, paucis iam reliquis familiarum, quas Romulus maiorum et L. Brutus minorum gentium appellaverant, exhaustis etiam quas dictator Caesar lege Cassia et princeps Augustus lege Saenia sublegere; laetaque haec in rem publicam munia multo gaudio censoris inibantur*». Si riportano qui alcune traduzioni del passo in esame: ed. Les Belles Lettres, tr. P. Wuilleumier, Paris, 1976: «Les mêmes jours, César admit au nombre des patriciens les plus anciens des sénateaurs ou ceux dont pères s'étaient illustrés»; ed. Loeb, tr. J. Jackson, London, 1956: «Much at the same time, the Caesar adopted into the body of patricians all senators of exceptionally long standing or of distinguished parentage»; ed. UTET, II ed., a cura di A. Arici, 1969, vol. I, pp. 594-5: «In quei medesimi giorni Cesare volle iscritti tra i patrizi tutti i senatori più vecchi o discendenti da genitori illustri»; ed. Einaudi, trad. C. Giussani, Torino, 1968, p. 310: «In quello stesso torno di tempo Claudio elevò al patriziato i più anziani di carica fra i senatori e quelli i cui padri si erano particolarmente distinti».

[5] Nell'antica storiografia vi è infatti solo un riferimento indiretto in Svetonio, *Otho*, 1, 3 («*et Claudius adlectum inter patricios*») della creazione di nuovi patrizi ad opera di Claudio.

[6] Per un analogo uso in Tacito di *vetus* cfr.: Ann. IV, 61, 1: «*Fine anni excessere insignes viri Asinius Agrippa, claris maioribus quam vetustis vitaque non degener*»; IV, 75, 1: «*in Domitio super vetustatem generis propinquum Caesaribus sanguinem delegerat*». Cfr. anche Liv. 5, 12, 11: «*vetus tantum senator et aetate iam gravis*».

[7] Forcellini, LTL, s. v. *senex*, p. 311: «Senex et vetus differunt. nam senex respicit aetatem eius qui diu vixit: vetus aetatem aliorum, ante quos vixit, licet fortasse ad senectutem non pervenerit». Sulla differenza tra *vetus* e *senex* v. lo stesso Tacito, Dial., 6, 3, 3: «*homines veteres et senes*».

[8] Non è del tutto escluso, ma meno probabile, che *vetus*

Cumae. Both of the monuments mentioned by the two inscriptions discussed here are still identifiable and in existence. One is a small sanctuary in the southern portico of the Forum, probably dedicated to the *Genius Municipii*. The other is the famous temple of Apollo on the acropolis. In the first case, a rich freedman of the early Empire, C. Iulius Primigenius, commemorates his acts of euergetism in honor of his freeborn son, who has died precociously after becoming a magistrate of the town; these acts were partly performed in execution of his son's will. The second epigraph is especially remarkable, being the first known monumental inscription concerning the temple of Apollo. A senator of the time of Hadrian, Q. Tineius Rufus, carried out works of restoration and decoration of the entrance of the southern façade of the temple. This datum is of considerable significance, both topographically and chronologically, for the debated and complex building history of the temple.

G. Camodeca, *Albi degli* Augustales *di Liternum della seconda metà del II secolo*

The article is a publication of two important registers of the *Augustales* of Liternum dating from the second half of the second century BC. These integrally preserved documents inform us about the organization of the collegium (*patroni adlecti, dupliciarii, curatores perpetui, corporati, plebs*), and diachronic changes in its numerical and social composition. Of special relevance are some new onomastic and prosopographical data providing valuable information about Liternum's elite in this period, about whom nothing was known previously, as well as the small colony's relations with the Phlegraean cities and Capua.

A. Tortoriello, *Gli adlecti patricios di Claudio*

New epigraphic and prosopographical evidence allows the author to reassess Claudius' list of *adlecti inter patricios* and reach a better understanding of a statement by Tacitus (*Ann.* XI, 25, 2) which, although unique and certainly a valuable source on the *princeps*' censorial activity, does not mention any of the new patricians of 48. The evidence clearly shows that the emperor's intentions went far beyond the mere infusion of new blood into the patriciate that Tacitus speaks about: Claudius was actually bent on forming a *nobilitas* loyal to the imperial house by favoring *gentes* tied to him for several different reasons. The author's careful prosopographical investigation sheds light on the "political" implications of the emperor's acts and his connections with some exponents of the senatorial elite.